



ANNO III - N. 3

Luglio - Settembre 1963

oriente cristiano

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO - PALERMO

IN COPERTINA: 'Η ΤΟΥ ΧΡΙΣΤΟΥ ΓΕΝΝΗΣΙΣ. Nascita di Cristo.

Icone bizantina

Proprietà riservata

Associazione Catt. Ital. per l'Oriente Cristiano

Piazza Bellini, 3 - PALERMO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE CATT. IT. PER L'ORIENTE CRISTIANO

COMITATO DI DIREZIONE: Mons. Archim. Marco
Mandalà - Mons. Can. Giuseppe Petralia - On. Dr.
Rosolino Petrotta - Dr. Papas Matteo Sciambra -
Prof. P. Giuseppe Valentini S. J.
DIRETTORE RESPONSABILE: Papàs Damiano Como

PALERMO
PIAZZA BELLINI, 3

S O M M A R I O

	Pagina
Fiduciosa speranza (<i>Papàs Damiano Como</i>)	2
Accorati appelli all'unione di Papa Paolo VI	4
L'eco della stampa greca alla allocuzione di Grottaferrata (<i>P. Emanuele Lanne, O.S.B.</i>)	8
Papa Giovanni XXIII e l'Oriente Cristiano (<i>A. Brunello</i>)	12
Ecumenismo e Chiesa visibile (<i>P. Michele Geday, S.J.</i>)	26
La voce dei Santi Padri. - <i>S. Cirillo di Gerusalemme</i> : Dimostrazione dell'esistenza di Dio attraverso le cose create (<i>Jeromonaco Salvatore Lipari</i>)	38
Appunti di Teologia Ortodossa: Struttura interna e concezioni teologiche della Chiesa Serba (<i>P. Mircea Clinet</i>)	48
La Chiesa Ortodossa di Grecia (<i>A. Brunello</i>)	55
Pionieri dell'Apostolato unionistico: P. Martin Jugie (<i>r.p.</i>)	62
Come pregano i nostri fratelli cristiani d'Oriente	65
NOTIZIARIO	
Rassegna della stampa greca sul nuovo Pontefice, S.S. Paolo VI	66
Il monte Athos festeggia il suo millenario	72
Nel millenario del monte Athos, un convegno di studi a Venezia	74
Polemiche fra gli Ortodossi per la Conferenza di Rodi	78
Comunicato della Conferenza ortodossa di Rodi	81
Notizie dal mondo cattolico	82
Notizie dalle Chiese orientali separate	83
Mons. Giuseppe Petralia nuovo Vescovo di Agrigento	84

In questo numero: Insetto di N. Gogol - *Meditazioni sulla
Divina Liturgia (Presentazione, tradu-
zione e note di Papàs Damiano Como)*.
Pagg. XLIX - LXXI.

fiduciosa speranza



Grato e conoscenza ma soprattutto l'esempio trascendente dell'umiltà, permeata e guidata da un profondo amore cristiano, solennemente ribaditi nei recenti appelli pontifici, più che mai decisi a dimenticare un triste doloroso passato, riecheggianti per gli accenti accorati e pressanti, hanno infuso negli animi dei credenti in Cristo una nuova fiduciosa speranza.

Tanto più gravi sono state le responsabilità dello scisma che ha stracciato la tunica inconsueta di Cristo, tanto più commoventi risuonano le parole di perdono e di riconciliazione sgorgate sincere e fiduciose dal cuore del Sommo Pontefice Paolo VI, al punto di chiedere umilmente perdono a Dio e venia altresì ai Fratelli che si sentissero da Noi offesi, se alcuna colpa fosse a Noi imputabile per tale separazione.

Queste parole, umili ed autorevoli, queste espressioni, così franche e così schiette, sono la nota dominante di una nuova coraggiosa svolta al dialogo ecumenico.

Maestro e guida, seguendo l'insegnamento del Supremo Pastore, Paolo VI ha voluto prima di tutto fare sentire il suo fascinante richiamo di Padre, con quella squisita dolcezza che abbatte ogni resistenza e che lascia convinti i più reticenti e i più diffidenti, con quel coraggio inusitato che riempie gli animi di commozione e di ammirazione per il modo e il tono con cui dice la Nostra voce trema, il Nostro cuore palpita...quasi ad indicare che la frase pronunciata non è accidentale, derivata cioè da un vezzo formale del dire, per cui ad essa si può attribuire un valore equivoco, ma è un'espressione meditata e sofferta nel Suo spirito, e ripetuta a richiamo, a monito, a riflessione.

E ai cristiani affranti e travagliati, ai cattolici e agli ortodossi e ai protestanti, il Papa ha voluto ripetere, ancora una volta, basta col passato: non soffermiamoci più a lungo a rivangare responsabilità, depo-

niamo ogni rancore, affrontiamo con rinnovata fiducia l'indilazionabile esigenza di ricerca dell'unità e della pace.

L'opera meravigliosa di riappacificazione iniziata da Papa Giovanni XXIII riceve con questi atti del Suo Successore un nuovo impulso di ecumenicità; il Concilio, preparato ed aperto nello spirito giovanneo, continua nell'intento sempre più struggente di far della Chiesa una grande ed immensa famiglia vivente di Cristo, nell'aspirazione sincera di radunare gli ovili stracchi e stanchi e di vederli reinnestati sull'albero unico dell'umanità di Cristo.

Nè a rimuovere questa fiduciosa speranza valgono le note stonate che tuttora si levano qua e là in Oriente e che, sorde e poco sensibili, si ostinano a rimanere in posizioni anacronistiche.

Il lavoro per un incontro, tanto conclamato ed auspicato dai fratelli ortodossi, sicuramente anche al Sinodo di Rodi non ha segnato una battuta d'arresto: pur tra polemiche di ogni genere, il risultato del compromesso di Rodi, mentre rispecchia l'intransigenza e la sorda opposizione di una minoranza ostile, è indice tuttavia della ferma volontà di una maggioranza numerica ben qualificata di intraprendere il dialogo con la Chiesa cattolica.

Del resto, sarebbe troppo bello e felice per la nostra età vedere ricomposta l'unità di quanti sono autenticamente cristiani, senza aver prima affrontato diuturne discussioni ed aver superato scogli ed ostacoli che immancabilmente si presenteranno ancora assai numerosi nel faticoso cammino.

Nè, d'altra parte, il nostro è l'ottimismo semplicistico e superficiale di chi vede l'unione a breve scadenza. No, non condividiamo questa opinione; i tempi non sono ancora maturi.

Cattolici ed ortodossi sono oggi assai lontani da una felice soluzione; cattolici ed ortodossi, però, hanno iniziato un serio lavoro, arduo ed immane; essi già cominciano a dividere assieme difficoltà e dolori, nutrono assieme fiduciosa speranza.

Papàs Damiano Como

Accorati appelli all'unione di PAPA PAOLO VI

Il 26 settembre la Chiesa Bizantina celebra la festa di San Nilo di Rossano (904-1004), il quale concludendo una vita quasi secolare consacrata al servizio di Dio e della Chiesa, fondava a qualche chilometro da Roma la celebre abbazia di rito greco di Grottaferrata. Con vicissitudini varie, ma anche con una fedeltà di cui mancano altri esempi, Grottaferrata, durante quasi un millennio, è stata la testimonianza vivente di una presenza della Chiesa Orientale nel cuore stesso dell'Occidente cattolico. E proprio per rendere omaggio a questa lunga fedeltà, il Santo Padre ha tenuto ad onorare con la sua visita del 18 agosto la celebre abbazia, ed ha pronunciato un'importante allocuzione, di cui ecco le parti più salienti riguardanti l'invito all'unione.

* * *

Abbiamo una sfavillante collana di riti orientali che, da sempre, sono in comunione perfetta con Roma. Ebbene, fervidissimo parte dal cuore del Papa un saluto per tutte queste Chiese sorelle e figlie; e, con il saluto, la voce sua a proclamare a quelle comunità: gloria, ono-

re a voi; consolazione, conforto e grazia a voi! Iddio vi benedica per avere sostenuto millenni di aspre fatiche e saldissima fedeltà, di persecuzioni sofferte, di adesione precisa e ferma alle più pure tradizioni, nella strenua difesa del patrimonio dottrinale tramandato dai padri! Iddio vi benedica proprio per tale infrangibile costanza!

Sanno i cattolici tutti come, oggi più che mai, la Chiesa di Roma apre le sue braccia alle dilette comunità cattoliche dei riti orientali. E' noto che uno degli ultimi atti del veneratissimo Sommo Pontefice Giovanni XXIII — il quale tanto amava i cattolici dell'Oriente, con cui trascorse molti anni, tra i più attivi e laboriosi della sua esistenza — fu quello di associare i Patriarchi delle Chiese di origine apostolica dell'Oriente all'organismo di governo che la Chiesa ha precisamente per l'assistenza e la guida delle Chiese Orientali; di chiamarli, cioè, a far parte della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

Si tratterà, forse, di semplice inizio verso ancor più estesa collaborazione, convivenza, articolazione, che il Diritto Canonico preciserà, ma che, sin da ora, l'alacre attività spirituale dei cattolici deve attuare come una conquista e una promessa di voler essere tutti molto uniti, pur con le diversità delle tradizioni, dei riti, dei costumi e delle manifestazioni esteriori, nella nostra fede comune e nella nostra carità fraterna.

Si arresta forse qui lo sguardo? — aggiunge Sua Santità. O forse, proprio dalla esistenza di diversi riti e di altre lingue entro la Chiesa, non si è portati a considerare altre Chiese, che derivano dall'unico ceppo, dall'unica origine, Cristo Signore, e pur non sono in comunione perfetta con la Chiesa di Roma? Non ha forse il Papa il mandato di guardare anche a tutte queste altre Chiese di Oriente, che hanno, con noi, lo stesso battesimo; la medesima fede fondamentale, posseggono una gerarchia valida, e Sacramenti efficaci di grazia? Certamente il Successore di Pietro si volge a quei nostri fratelli, poichè, al giorno di oggi, chiunque può rilevare come quelle Chiese Orientali siano per origine e sostanzialmente a noi vicine, pur se fatti storici e dottrinali ben noti le tengono ancora distinte da noi.

E che cosa dirà il Papa? E' già in atto, nella Chiesa, tutto quanto si può esporre su questo punto. Dapprima un grande saluto di onore a queste vetuste e grandi Chiese Orientali. Il senso di considerazione intende essere davvero espresso con la grande sincerità e la fraterna e semplice larghezza di spirito con cui recentemente, nel mese scorso, un Presule della Chiesa Cattolica, Mons. Charrière, Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo veniva dal Segretariato per l'Unione dei Cristiani inviato a Mosca per beneaugurare al Patriarca Alessio in occasione di

fausto giubileo del suo episcopato. Quel gesto rivela appunto gli intenti, nella Gerarchia Cattolica, di rendere omaggio a memorie antichissime; di confermare come non esista alcun preconcetto di emulazione o di prestigio e tanto meno d'orgoglio o d'ambizione; nessun desiderio di perpetuare dissonanze e dissidenze, che, se in taluni momenti del passato sembrarono accentuarsi, oggi appaiono del tutto anacronistiche.

Questi propositi lo stesso Santo Padre è lieto di esprimere dinanzi a un'assemblea tanto fervorosa; e con essa tramuta i suoi auspici in fervida orazione al Signore perchè prepari felici realtà e multipli le sue benedizioni.

Inoltre il Sommo Pontefice vuole anche far suo il voto che, con improvvisa e spontanea generosità, sgorgò dal cuore dei suoi Predecessori, specialmente di Giovanni XXIII; e cioè l'intensissimo anelito per cui la sua voce amerebbe essere possente come la tromba d'un Angelo che dice: venite e facciamo cadere le barriere che ci separano; spieghiamo i punti di dottrina che non sono comuni, che sono ancora oggetto di controversie; procuriamo di rendere univoco e solidale il nostro *Credo*, articolata e compaginata la nostra unione gerarchica. Noi non vogliamo nè assorbire, nè mortificare tutta questa grande fioritura di Chiese Orientali, ma sì, desideriamo che essa sia reinnestata sull'albero unico dell'unica Chiesa di Cristo.

Tale l'invocazione: e ancora una volta il grido diventa preghiera. Chiediamo *instanter* al Signore a voler concedere che se non la nostra età — sarebbe troppo bello e felice — almeno le età prossimamente successive vedano ricomposta l'unità di quanti sono autenticamente cristiani e soprattutto l'unità con queste venerabilissime Chiese Orientali.

La prece è animata da accesa, incrollabile speranza. Sull'altare di Dio è deposta la supplice richiesta di vedere al più presto attuata questa fraternità benedetta, la completa unità cattolica, sì che possa fiorire sotto i nostri occhi, nel nostro travagliatissimo panorama storico, la evidenza del miracolo di essere tutti, finalmente, un solo ovile con un solo Pastore.

Che cosa manca per il raggiungimento della splendente meta? Forse non esiste ovunque, tra i cattolici, una notizia sufficiente, una conoscenza piena della grande tradizione e del patrimonio religioso degli Orientali. E manca forse a questi la cognizione dei nostri sentimenti e della legittimità, con cui si svolse la nostra tradizione, e delle verità che devono essere professate da tutti coloro che credono in Cristo.

* * *

Tutto questo il Papa aveva detto nell'Allocuzione tenuta a Grottaferrata, ma dove l'appello all'unità raggiunge accenti di accorata insistenza e si fa richiamo bruciante e invito pressante, è, più particolarmente, nel discorso d'apertura della seconda sessione conciliare, là dove parla del « terzo scopo che interessa questo concilio e ne costituisce, in un certo senso, il dramma spirituale » e cioè il dramma della cristianità divisa. « Questo Concilio, Egli dice, mentre chiama e conta e chiude nell'ovile di Cristo le pecore che lo compongono e gli appartengono a titolo giusto e pieno, apre le porte, alza la voce, attende ansioso le tante pecore di Cristo, che nell'unico ovile tuttora non sono ». E' un Concilio perciò di invito, di attesa, di fiducia verso la più larga e più fraterna partecipazione alla sua autentica ecumenicità ».

E tale ansia di riappacificazione e di riunione arriva fino al punto di « chiedere umilmente perdono a Dio e venia altresì ai Fratelli che si sentissero da noi offesi, se alcuna colpa fosse a noi imputabile per tale separazione ».

« Si quae culpa »: parole così aperte, espressioni così franche, così schiette, così inusitate finora sulla bocca di molti cattolici, pronti sempre a rigettare sugli altri la colpa della separazione, ci hanno riempito l'animo di commozione e di ammirazione, per il coraggio avuto nel pronunciarle e per il modo e il tono con cui furono dette — « ...la Nostra voce trema, il nostro cuore palpita... » — quasi ad indicare chiaramente che esse non erano da interpretarsi come un'espressione pronunciata accidentalmente ed a cui si potrebbe anche attribuire un valore equivoco, ma come una espressione meditata e sofferta nel Suo spirito, e ripetuta a monito, a richiamo, a riflessione.

Per questo Egli può aggiungere subito: « il nostro linguaggio verso di loro vuole essere pacifico e assolutamente sincero e leale. Non nasconde insidie, non temporali interessi... Noi non vogliamo fare della nostra fede un motivo di polemica verso di loro »... Noi guardiamo con riverenza al patrimonio religioso originario e comune, conservato e in parte anche bene sviluppato presso i Fratelli separati. Vediamo con compiacenza lo studio di coloro che cercano onestamente di mettere in evidenza ed in onore i tesori di verità e di vita spirituale autentici, posseduti dai medesimi Fratelli separati, allo scopo di migliorare i rapporti nostri con loro ».

L'eco della Stampa greca

alla

allocuzione di Grottaferrata

Al saluto, caldo e fascinoso come un appello, rivolto da Papa Paolo VI il 18 agosto scorso a Grottaferrata, alle « vetuste e venerande Chiese Orientali », numerose sono state le reazioni ed i commenti della stampa internazionale, occidentale ed orientale.

Da essi ricaviamo preziose indicazioni e suggerimenti, sempre utili nel clima ecumenico per una maggiore presa di coscienza dei problemi nostri e altrui e per un più proficuo lavoro in questo campo che appare sempre più come benedetto da Dio perchè conforme alla preghiera del Suo Divin Figlio: « Ut unum sint! ». Dalle reazioni positive, che per noi sono di maggiore interesse, dobbiamo riportare quelle più qualificate della stampa religiosa ellenica.

Un primo fatto positivo da rilevare è che la maggior parte dei giornali greci, che si distinguono per la serietà e per l'obiettività delle loro informazioni, hanno subito saputo dare al discorso del Sommo Pontefice il posto che ad esso competeva tra gli avvenimenti più significativi nel campo della vita religiosa internazionale, ed in particolare del riavvicinamento dei cristiani. Già all'indomani o nei giorni immediatamente seguenti, quotidiani di gran diffusione come Kathimerini, Ethnos, Estia, Vima, ricevevano dai loro inviati speciali dei servizi commentati brevemente e sottolineanti l'importanza delle parole pronunciate dal Papa.

Tuttavia ha messo più nettamente in rilievo la portata delle parole di Paolo VI alla venerabile abbazia di Grottaferrata l'organo ufficioso del Patriarcato di Costantinopoli, il settimanale *Apostolos Andreas*. Nel suo numero del 28 agosto, S. E. Monsignor Emilianos Timiadis, vescovo delegato dal Patriarcato Ecumenico quale rappresentante permanente al Consiglio delle Chiese di Ginevra, ha consacrato in prima pagina un lungo articolo di due colonne per riportare nella traduzione greca l'essenziale del discorso pontificio. In particolare egli rilevava il calore con cui il Santo Padre ha affermato di voler continuare l'opera già iniziata dal suo predecessore il Papa Giovanni XXIII di v.m. Calore posto anche nell'invito alle venerabilissime e santissime Chiese Orientali perchè collaborino con noi per far cadere tutte quelle barriere che ormai da tanti secoli ci separano.

Da parte nostra, noi possiamo aggiungere, e non temiamo di poterci ingannare, che i nostri fratelli Ortodossi d'Oriente saranno stati più sensibili alle espressioni con cui il Sovrano Pontefice afferma solennemente che i passi da Lui iniziati in quest'ultimo tempo in ordine al riavvicinamento con le Chiese Orientali, sono provocati dal desiderio profondo di rendere omaggio a queste medesime Chiese. L'invio di S. E. Mons. Charrière alla celebrazione del Giubileo d'oro di S. S. il Patriarca Alessio della Chiesa Ortodossa Russa è stato uno dei segni più recenti e significativi. E lo stesso Paolo VI ha tenuto a darne l'interpretazione vera: « Nell'intenzione appunto di rendere omaggio, di far vedere che non c'è nessuna ragione di emulazione, di prestigio, né di orgoglio, né di ambizione, né nessun desiderio di perpetuare dissonanze, dissidenze, che avranno forse in passato avuto ragione di essere, ma che adesso sono, mi pare, del tutto anacronistiche. Questa intenzione io la esprimo ora qua e chiedo a voi di fare orazione al Signore, perchè la colmi di realtà future e di benedizioni ».

Parole così schiette, così esplicite ed anche così fraterne, non possono lasciare insensibili tra i nostri fratelli d'Oriente quelli agli occhi dei quali si è troppo sovente rappresentata la Chiesa di Roma come avida di prepotere ed isolata in un inaccessibile orgoglio. La franchezza cordiale dei termini impiegati dal Santo Padre non può che contribuire a far disparire questi pregiudizi, che Egli qualifica direttamente come anacronistici. E' ben questa una delle idee principali del discorso di Grottaferrata e non una espressione pronunciata accidentalmente ed a cui si potrebbe quindi attribuire un valore equivoco: e lo conferma il seguito del discorso, che con forza insiste sull'intenzione di Paolo VI di non volere « né assorbire, né mortificare questa grande fioritura di Chiese Orientali », ma al contrario di

vedere questa fioritura « reinnestata sull'albero unico dell'umanità di Cristo ».

Nel suo articolo, S. E. Mons. Emilianos da parte sua ha perfettamente afferrata la portata storica di tutte queste espressioni. Quindici giorni dopo, sullo stesso organo di stampa, si riportavano abbastanza a lungo, dalla penna dell'archimandrita Methodios Phoungias, le osservazioni del Padre Wenger, direttore del quotidiano cattolico francese « La Croix », sulla importanza della partecipazione dei delegati ortodossi alla Conferenza di « Faith and Order » che poco prima si era tenuta a Montreal. Ora, è particolarmente notevole che l'archimandrita Methodios concludendo il suo articolo citava gli stessi termini dell'allocuzione del Santo Padre, ai quali egli dava il suo pieno assenso. Come il sordomuto del Vangelo, anche noi « siamo tutti un po' sordi, siamo tutti un po' muti ».

Questo riconoscimento della realtà umana obiettiva da parte di Papa Paolo VI non poteva restare senza eco presso l'animo di ognuno di quei nostri fratelli d'Oriente che con tutto il loro cuore aspirano a questa unità plenaria voluta dal Signore nel reciproco rispetto delle tradizioni legittime e di un glorioso passato. E questo è tanto più fondamentale, in quanto il Pontefice a quel riconoscimento faceva seguire una preghiera ch'Egli faceva sua e che invitava a fare nostra anche noi cattolici ed i nostri fratelli ortodossi: « Che il Signore ci apra a intendere le voci della storia, ci apra a intendere le voci degli spiriti, ci apra a intendere la voce sua, l'echeggiante Vangelo che deve ancora essere la nostra legge, la nostra forza: la Parola di Dio ».

Il fatto che le storiche parole pronunciate dal Santo Padre nella abbazia pressochè millenaria di Grottaferrata abbiano trovato una risonanza così autorevole nell'Apostolos Andreas, organo di stampa che riflette il pensiero del trono di Costantinopoli, un poco come L'Osservatore Romano rispecchia quello della Santa Sede nel mondo cattolico, permette di lasciare nell'ombra ciò che altri periodici meno qualificati hanno potuto scrivere a commento di quel discorso, il quale segna una tappa importante nelle relazioni tra la Chiesa cattolica e quelle Chiese Orientali separate alle quali il Santo Padre ha voluto riconoscere in faccia al mondo cristiano intero il titolo di « venerabilissime e santissime ».

E' tuttavia evidente di per se stesso che l'opera dell'unione dopo secoli di lunga separazione, non potrà essere compiuta in un giorno. Il Santo Padre stesso è perfettamente cosciente della diuturna pazienza che richiederà questo lavoro di riavvicinamento degli spiriti e dei

cuori, che quando piacerà alla Divina Provvidenza permetterà finalmente di giungere all'unione sospirata. La preghiera infatti che il Sommo Pontefice eleva al Signore trascende tutte le corte viste umane di un futuro immediato. In realtà, Egli dice: « Preghiamo davvero, perchè, se non la nostra età, almeno le età prossimamente successive vedano ricomposta l'unità di quanti sono ancora autenticamente cristiani ».

Lavoro dunque di lunga lena, ma tutto colmo di questa speranza cristiana che anima l'azione dello Spirito Santo: lavoro di riavvicinamento senza illusioni, tutto pieno di quel realismo cristiano il quale sa bene che le opere di Dio nella storia della Sua Chiesa si compiono nella pazienza inesauribile al servizio dell'obiettività e della verità. Il Santo Padre si chiede se veramente i cattolici stessi abbiano una conoscenza sufficiente delle ricchezze del patrimonio spirituale che portano con sé inalterato finò ai nostri giorni queste Chiese d'Oriente. Egli sa pure che prima di vedere l'unione pienamente realizzata nella professione di una fede comune ed in una unione gerarchica articolata e compaginata, si avranno ancora discussioni lunghe e difficili. Ma precisamente a tale prezzo potrà essere realizzata una unità durevole per la più grande gloria del nome cristiano.

Queste Chiese Orientali dunque — come diceva nella sua allocuzione il Santo Padre — coi loro riti, con le loro tradizioni millenarie che si rifanno a quelli che la Chiesa Universale venera sempre come suoi Padri, debbono ritrovare il posto che spetta loro nel grande coro, nel grande concerto di voci della unità cattolica. Attraverso le vicissitudini dei secoli, la gloriosa abbazia di Grottaferrata fondata da S. Nilo di Rossano alle porte di Roma, ha saputo far sentire la nota sua propria in questo coro della Chiesa plenaria che inneggia al Padre la sua lode dossologica.

Con la visita resa all'abbazia, con le parole indirizzate in tale occasione e di cui la stampa greca ha saputo opportunamente cogliere l'eco, il Papa Paolo VI ha voluto testimoniare che Egli vedeva nella fedeltà dell'abbazia stessa al passato suo proprio, il pegno di questa unione che un giorno adunerà tutti i cristiani nell'unico ovile di Cristo.

Don EMANUELE LANNE O.S.B.

Monaco di Chevetogne

Rettore del Pont. Collegio Greco

Papa Giovanni XXIII e l'Oriente Cristiano

II

(Continuazione da pag. 22 del numero precedente)

NUNZIO A PARIGI (1945-1953)

L'interessamento di Mons. Roncalli per l'Oriente Cristiano non venne a cessare nè a diminuire in seguito al suo trasferimento in Occidente.

Fin dalla sua prima dichiarazione ufficiale fatta il 1° Gennaio 1945 nel presentare, all'Eliseo, gli auguri di Capodanno al Capo dello Stato Francese, nella sua qualità di Decano del Corpo Diplomatico, Egli si affrettava subito a ricordare i due decenni trascorsi nel Vicino Oriente, dove, diceva testualmente, « egli era stato il felice testimonio della irradiazione spirituale della Francia » e dove « l'esperienza compiuta in quelle terre, non so per quale fenomeno, mi ha reso più agile e pronto a districarmi dalle brighe d'Occidente ».

Parigi « questo bizzarro e denso agglomeramento umano... vero carrefour dell'Europa, se non del mondo intero », come la definiva Mons. Roncalli il 1° Gennaio 1949, Parigi si presentava al nuovo Nunzio, anche come il carrefour dei cristiani orientali, che, quivi, più che in qualsiasi altra città d'Europa, si trovavano in numero imponente ed avevano da-

to vita a comunità e ad istituzioni religiose, culturali e sociali di ogni genere.

Più numerosi erano i cristiani orientali non cattolici, che si raggruppavano nelle comunità degli armeni, dei siriani, dei greci, dei russi; questi ultimi suddivisi a loro volta in altrettante comunità minori, dipendenti alcune dal patriarcato di Costantinopoli, altre dal patriarcato di Mosca ed in più gran numero dalla Chiesa russa dell'emigrazione.

Meno numerosi ma bisognosi però di una riorganizzazione e di maggior appoggio erano i cattolici orientali, che al momento della venuta di Mons. Roncalli in Francia, ammontavano a circa 70.000 ed erano in continuo aumento. Essi comprendevano i seguenti gruppi:

a) Armeni, con circa 20.000 fedeli, un Ordinario, 8 parrocchie ed una decina di sacerdoti.

b) Ucraini, con circa 17.000 fedeli, 2 parrocchie e 14 sacerdoti;

c) Siri, con circa 2.000 fedeli, 1 parrocchia e 2 sacerdoti;

d) Melchiti, con circa 1.500 fedeli, 2 parrocchie (Paris, Marseille) e 2 sacerdoti;

e) Maroniti, con circa 600 fedeli, 2 parrocchie e tre sacerdoti;

f) Greci, con circa 500 fedeli, 2 parrocchie e due sacerdoti;

g) Russi, con circa 1.200 fedeli, 2 parrocchie, 11 sacerdoti;

h) Romeni, con circa 300 fedeli, 1 parrocchia e 2 sacerdoti;

Fra le prime cure del nuovo Nunzio, nonostante lo premessero da ogni parte occupazioni e preoccupazioni per la disastrosa situazione, anche religiosa, della Francia, all'indomani della guerra, fu quella di regolare in qualche modo anche giuridicamente la posizione di tutte queste comunità orientali, mediante la creazione di un Ordinariato per i fedeli di rito orientale residenti in Francia.

La cosa richiese molto tempo, un'accurata preparazione e somma delicatezza di tatto, allo scopo di non urtare possibili suscettibilità da parte di comunità, aventi ognuna una storia, una fisionomia, una consistenza diversa. E fu appunto solo in grazia della meravigliosa esperienza acquistata dal Nunzio, nel suo lungo soggiorno in Oriente e soprattutto in

virtù dell'affetto e della predilezione che per esse notoriamente nutriva, che fu possibile arrivare all'attuazione del disegno da lui concepito. Purtroppo il 16 Giugno 1954, quando venne emanato dalla S. Congregazione Orientale il decreto di erezione del nuovo Ordinariato per gli Orientali a Parigi, Mons. Roncalli, da oltre un anno aveva lasciato le rive della Senna per quelle della laguna di Venezia; ma è a lui che va ascritto tutto il merito, perchè frutto della sua opera, della sua tenacia e del suo lungimirante spirito ecumenico.

Un altro campo in cui rifulse particolarmente tutto il suo zelo per l'Oriente Cristiano, durante il periodo della sua nunziatura in Francia, fu quello dell'appoggio fattivo ed incoraggiante dato alle varie istituzioni ed Opere per l'Oriente Cristiano, esistenti in Francia.

La prima e la più antica di queste istituzioni è l'OEU-VRE d'ORIENT, che, sorta sin dal 1856 sotto il nome di « *Oeuvre des Ecoles d'Orient* », nel 1931 assunse l'attuale denominazione e divenne, sotto l'impulso speciale di Mons. Lagier, la più conosciuta delle istituzioni occidentali a favore dell'Oriente Cristiano.

Mons. Roncalli, che già come Delegato Apostolico in Grecia e in Turchia più volte aveva dovuto segnalare a quest'opera i bisogni delle comunità cattoliche orientali ed aveva avuto modo di apprezzare tutta l'importanza e la benemerenzza, appena giunto a Parigi, considerò uno dei suoi primi doveri il recarsi a visitare la sua sede in rue du Regard 20, pronunciando in quella circostanza parole che non erano solo promessa di appoggio e di incoraggiamento, ma che avevano come scopo principale di infondere nei dirigenti e negli iscritti la *fiducia* nella vitalità e nell'avvenire delle comunità cattoliche orientali.

« *L'esperienza di lunghi anni di contatto con loro, Egli disse in quella circostanza, mi ha insegnato ad apprezzare le buone qualità del loro spirito e ad aver fiducia in loro. In Bulgaria, in Grecia, in Turchia e altrove potei ammirare le loro chiese, i loro monasteri, le loro istituzioni religiose e cogliere ciò che la loro tradizione liturgica ha loro lasciato a consolazione dello spirito.*

« *L'Oriente Cristiano, quello a cui voi date la vostra opera e il vostro fraterno aiuto, si chiama così, non tanto per distinguerlo da un Oriente Islamico, da un Oriente Sionico*



*Il Card. Roncalli a Casaprofessa (Palermo)
s'intrattiene con il Card. Ruffini, S. E. Mons. Perniciaro ed altre autorità.*

o da un Oriente tout court, ma perchè esso effettivamente merita questo nome. Esso, infatti, pur tra le laceranti divisioni religiose che hanno segnato la sua storia e pur tra le immancabili ombre che ancor oggi offuscano talvolta il suo vol-

to, possiede tanta ricchezza di vita e di fede cristiana, da meritare tutto il nostro rispetto, la nostra stima e la nostra fiducia ».

E questo sentimento di fiducia nell'avvenire delle chiese orientali e nell'importante ruolo che esse erano chiamate a svolgere nei riguardi dei loro fratelli separati per la loro reintegrazione nell'unità visibile dell'unica Chiesa di Cristo, Egli lo infondeva in quanti l'avvicinavano, così da suscitare attorno all'Oeuvre d'Orient più numerose le simpatie, più larghi gli appoggi e gli aiuti e più fiduciose le speranze.

Un'altra grande istituzione a favore dell'Oriente Cristiano tuttora fiorente in Francia è l'Arciconfraternita di N.S. dell'Assunzione, istituita nel 1887, sotto il pontificato di Leone XIII ad opera degli Agostiniani dell'Assunzione ed estesa recentemente con Indulto del 1950 alle cristianità separate in genere sia occidentali che orientali.

A questa Arciconfraternita il sacerdote Roncalli si era iscritto fin dal tempo in cui era studente al Seminario Romano e, durante gli anni della sua permanenza a Parigi, ogniqualvolta gli capitava di passare nei pressi di rue François Ier, dove è venerata un'antica icone della Madonna Odigitria, ivi trasportata da Bisanzio, Egli non mancava di entrare e di fermarsi a pregare a lungo, con edificante fervore, per il ritorno degli orientali non cattolici all'unità della Chiesa.

Ricco della sua esperienza orientale e profondo conoscitore delle non poche difficoltà teologiche, psicologiche e storiche che si frappongono all'attuazione di questa ricomposizione dell'unità cristiana, Egli sapeva che il primo e più efficace mezzo per affrettare quell'*Unum sint* voluto da Gesù, era quello della preghiera. Per questo non cessava mai di raccomandarla agli Istituti religiosi maschili e femminili, mostrando come con la preghiera anche essi sarebbero divenuti degli apostoli dell'Unità della Chiesa. Di qui il suo zelo nel diffondere la pia pratica dell'Ottavario dell'Unità, che aveva trovato in Francia un apostolo convinto e fervente nella persona del compianto P. Coutourier ed alla quale non mancava di partecipare anche ufficialmente nelle chiese di Parigi, dove essa si praticava.

Una terza istituzione da Lui altamente apprezzata ed appoggiata fu il Centro di studi « ISTINA », fondato a Lilla nel 1926 e trasferito a Parigi nel 1936 ad opera di alcuni co-

raggiosi Padri Domenicani. Uomo colto e storico di vocazione, Egli era in grado più di ogni altro di valutare l'importanza di un Centro di studi orientali, che potesse in qualche modo stare alla pari con l'Istituto russo di San Sergio, frequentato a Parigi da ortodossi non soltanto russi ed illustrato dalle figure di un Berdiaev, di un Bulgakov e di altri non meno insigni studiosi teologi russi. Perciò ne incoraggiò gli sforzi, ne confortò i promotori, non sempre giustamente compresi, e ne stimò le pubblicazioni: «*Russie et Chrétienté*» mutata poi in «*Istina*» e nel 1954 «*Vers l'unité chrétienne*».

Ma oltre ai Cattolici Orientali e alle Opere Cattoliche in favore dell'Oriente Cristiano vi erano a Parigi e in Francia non pochi Orientali non Cattolici, ai quali pure si estese l'opera di Mons. Roncalli.

La delicatezza del Suo tratto, la squisitezza del Suo gesto e soprattutto la carica di umanità che si sprigiona da tutta la sua persona, tanto da essere comunemente designato come una «*âme conquerant*» avevano creato un tale clima di reciproca comprensione che non era difficile trovare alla Nunziatura, Orientali non Cattolici di passaggio, i quali informati della bontà del Nunzio avevano chiesto ed ottenuto di poter conferire con lui.

I contatti personali da lui instaurati avevano dato avvio ad un dialogo ecumenico che da Parigi e dalla Francia si irradiava, come benefico riverbero anche nei paesi di origine degli interlocutori ammessi alla sua presenza.

A chi talvolta criticava questa sua facilità nell'accogliere persone non cattoliche, di cui non conosceva la provenienza, Egli rispondeva che la sua missione era appunto questa di preparare il terreno per il dialogo di cui Egli non iniziava che le prime battute, e sottolineava che la sua condotta si poggiava su tre virtù: semplicità, schiettezza e mitezza. A queste Egli sapeva aggiungere anche la pazienza e la costanza perchè se il risultato si faceva attendere gli bastava la sicurezza che il germe sotterrato non sarebbe morto e che qualcuno un giorno l'avrebbe raccolto.

Agli scettici, ai saputi, ai diffidenti, ai pessimisti, agli ignari Egli ripeteva con fiducia che solo con la carità si può arrivare alla verità.

Otto anni durò la sua permanenza a Parigi e furono anni non facili, durante i quali la sua attività fu assorbita da

problemi complessi e da situazioni non sempre chiare, basti accennare alla questione della nomina dei Vescovi delle sedi rimaste vacanti subito dopo la guerra e a quella dei Preti Operai. Purtuttavia il ricordo dell'Oriente ed il bisogno di fare qualche cosa in favore degli Orientali gli fecero trovare sempre il tempo per dedicarsi, come abbiamo visto, sia alla riorganizzazione delle Comunità Cattoliche Orientali in Francia, sia al rinvigorimento delle istituzioni a favore dell'Oriente Cristiano e sia nel moltiplicare i contatti personali allo scopo di contribuire anche per questa via a distendere gli animi ed a preparare nell'ora voluta da Dio l'incontro tra Oriente ed Occidente.

CARDINALE E PATRIARCA DI VENEZIA (1953-1958)

La nomina a Cardinale avvenuta il 13 Gennaio 1953, seguita tre giorni dopo a quella di Patriarca di Venezia, lo riportava dall'Occidente di nuovo più vicino all'Oriente.

Venezia infatti si presentava al nuovo Patriarca come una porta aperta sull'Oriente o meglio, come Egli stesso la volle definire « *un ponte lanciato tra l'Oriente e l'Occidente* ».

Nessuna altra città d'Italia ha avuto nella sua storia ed ha tutt'oggi vivo e parlante dalle mura dei suoi palazzi e dal fulgore dei suoi mosaici il contatto con l'Oriente.

Vi si respira il profumo della pietà Bizantina nelle tante Chiese che conservano urne di Santi e cimeli ivi trasportati dall'Oriente. Vi si sente l'anima orientale come vagare sotto le navate della grande Basilica Patriarcale di San Marco, dove da secoli troneggia accanto all'urna del grande Evangelista, la veneranda Icone della Madonna Nicopeia.

Per questo, poco tempo dopo il suo ingresso a Venezia, indirizzando al Clero ed al popolo del Patriarcato un lettera pastorale per invitare tutti a celebrare la ottava di preghiere per l'unità della Chiesa, diceva testualmente:

« *...Questo scrive il vostro Patriarca, che a misura del dilungarsi del suo soggiorno e del suo ministero tra voi gode di familiarizzarsi con questa Venezia incomparabile, che con i suoi corpi di Santi — di Padri, di Dottori, di Eremiti, — con le insigni Reliquie della Passione e con la melodia orientale del suo canto patriarchino, resta pur sempre, come nei*



Il Card. Roncalli accolto dal Presidente del Governo Reg.le Siciliano On. La Loggia.

gloriosi anni della Repubblica Serenissima, un ponte lanciato tra Occidente ed Oriente, quasi ad offrirsi per un provvidenziale incontro, nella cerchia amorosa del Mare qui placato in accogliente Laguna, un incontro, dice, di idee, di costumi, di liturgie, di cose belle ed edificanti, il tutto ben degno di interpretare l'unità cattolica nel rispetto delle singole patrie terrene... ».

Poco dopo, durante l'Ottavario, tenne Egli stesso nell'Ateneo di San Basso alcune conferenze parlando diffusamente della Chiesa Cattolica in relazione al mondo slavo ed alla ortodossia greca. Stigmatizzò le crociate perchè motivo di conseguenze storiche rivelatesi controproducenti per la causa dell'unione con la Chiesa orientale. « *La strada dell'unione delle varie confessioni cristiane è la carità, Egli diceva, così poco osservata dall'una e dall'altra parte* ».

E la terza sera, richiamando la figura biblica di Giuseppe ebreo, che, chiamato per vie misteriose ad una grande potenza, nell'incontro con i fratelli che lo avevano tradito e non lo riconoscevano, perdonava l'oltraggio sofferto e gridava, gettando loro le braccia al collo: « *sono io, Giuseppe, il vostro fratello* », il Patriarca aggiungeva queste parole: « *il mio cuore è così grande da rinserrare con il desiderio tutti gli uomini del mondo* »; e la commozione che ne rompeva la pronuncia, si diffuse sulla sala intera richiamando più il silenzio che l'applauso.

L'8 Dicembre 1954 rievocando nella Basilica di S. Marco le felici impressioni riportate nella sua missione pontificia a Beyruth dove due Vescovi Ortodossi gli avevano offerto in dono una icone della Vergine che essi, a loro volta, avevano ricevuto in dono dal Patriarca di Mosca, Egli accogliendo tale gesto come auspicio per l'esaudimento dei voti e delle preghiere che continuamente si levano a Dio per la riunione delle Chiese, asseriva, con un tono quasi profetico, come a lui detto da un altissimo personaggio del Vaticano: « *poichè a breve o a lunga scadenza la riunione delle Chiese dovrà certamente avvenire, Venezia appare la città più indicata per un primo incontro* ». Poco dopo confidava alla persona che l'accompagnava che questo altissimo personaggio del Vaticano era Mons. Montini oggi divenuto Papa Paolo VI.

A Venezia da oltre 5 secoli esisteva una magnifica Chiesa Greca dedicata a S. Giorgio ed officiata da un Papas Greco.

Essendo partito il precedente Archimandrita, non appena arrivato il nuovo volle incontrarlo e dispose che l'incontro avvenisse nella Chiesa di S. Zaccaria dove si stava celebrando la Domenica 20 Gennaio 1957 l'ottavario per l'unità della Chiesa. — L'incontro fu uno dei più cordiali perchè, come intese che il nuovo Ieromonaco proveniva dal Monte Athos, volse subito la conversazione a parlare del Monte Athos dove lui era stato, di Costantinopoli dove a lungo aveva vissuto come Delegato apostolico, — e fu tale l'entusiasmo suscitato nell'archimandrita, che questi stese dell'incontro una entusiastica relazione e la inviò a Costantinopoli, dove venne pubblicata nel bollettino ufficiale del Patriarcato Ecumenico.

L'Archimandrita Kottakis ebbe modo di incontrarsi altre volte col Patriarca e ne rimase così preso dalla sua amabile personalità da pensare addirittura di invitare a Venezia il Patriarca Atenagoras.

Il 31 Gennaio 1957 nel recarsi a visitare l'isola di San Giorgio dove era stata fondata dal Conte Cini una istituzione che aveva come scopo di valorizzare la missione di Venezia nel campo della coltura e dell'arte, il Patriarca Roncalli già pensava di fare di quell'isola, « un'isola della speranza », di stabilirvi un istituto di studi Bizantini ed un Centro di Apostolato Ecumenico anche in ricordo storico della permanenza in quel luogo del Papa Eugenio IV, che fu il Papa del Concilio Unionistico di Firenze.

IL CARDINALE RONCALLI ALLA SETTIMANA ORIENTALE DI PALERMO (15-22 Settembre 1957)

Nel settembre di quello stesso anno 1957 il sottoscritto scrivente di queste note si recava a Venezia per invitarlo, a nome dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano a partecipare alla settima settimana orientale che si sarebbe tenuta a Palermo. — Il Patriarca accogliendo l'invito e pur sottolineando la non lieve fatica che gli veniva richiesta di portarsi da Venezia a Palermo, rispondeva: « è l'Oriente che mi chiama e verrò volentieri, anche perchè avrò modo così di rivedere la Sicilia che visitai la prima volta nel lontano 1923, e perchè avrò modo di parlare dell'Oriente Cristiano che tanto amo ».

Nel discorso inaugurale da lui pronunciato la sera del 18 Sett. 1957 nella Chiesa monumentale di Casaprofessa, dopo di aver delineato in una rapida sintesi il concetto cattolico di unità della Chiesa, così si esprimeva:

« Pur troppo lungo i secoli la tunica inconsutile di Cristo fu più volte stracciata, e lo è ancora. Eresie, scismi e più modernamente e tristemente la costruzione di questa torre Babelica — Babylon Magna — che è lo scandalo permanente dei nostri cuori, che si chiama laicismo, cioè separazione graduale dell'intera opera di Cristo.

Oh! Questo è il grande dolore di ogni anima retta e sensibile alla grazia del Vangelo, ed all'amore di Cristo e della Sua Chiesa Santa.

Ascoltate la voce del vecchio Cardinale Bessarione: « Quale discolpa per noi presso Dio dell'essere separati dai fratelli, mentre per unirci e raccoglierci in un solo ovile Egli medesimo discese dal cielo, si incarnò e fu crocifisso? Quale difesa sarà la nostra innanzi ai posteri? Deh! non soffriremo tale onta, venerabili Padri — sono i Padri del Concilio di Firenze — lungi da noi siffatto consiglio. Non provvediamo così malamente a noi ed ai nostri posteri ».

E' lo stesso Santo Padre Leone XIII che citando queste parole del Bessarione, chiama i popoli figli dello scisma a rinsavire. Altri inviti di Papa Leone e dei suoi successori seguirono.

Noi stiamo tuttora innanzi ad una statistica desolante, che è superfluo ripetere.

La responsabilità è tutta dei nostri fratelli separati? E' in parte loro: ma in gran parte è nostra.

« Coloro che soffrono nello scisma — scrive monsignore de Bossuet a monsignore Milord Perst — non avranno mai che uno zelo amaro ».

Sta a noi di raddolcirlo col tratto, colla parola, con l'esempio della nostra umiltà, della nostra carità: soprattutto di queste due virtù che vincono ogni resistenza.

L'esperienza di lunghi anni di contatto con le due più forti porzioni dei nostri fratelli separati mi ha insegnato ad apprezzare le tante buone qualità del loro spirito, a voler loro bene.

In Bulgaria, in Turchia, in Grecia ed altrove potei ammirare le loro Chiese, i loro monasteri, le loro istituzioni re-



Il Card. Roncalli a Villa d'Orleans (Palermo).

ligiose, e cogliere ciò che la loro tradizione liturgica ha loro lasciato a consolazione dello spirito.

Rammento sempre le visite fatte ai grandi Monasteri del Monte Athos, alle Meteore in Grecia, a San Giovanni di Rila in Bulgaria e ad altri luoghi sacri alla loro storia ed alla loro preghiera, come alla preghiera dei loro padri e degli avi.

Per svolgere al suo termine questo mio semplice conversare, vi dirò il mio compiacimento per vedervi con questo bel movimento per l'Unione della Chiesa con speciale riferimento all'Oriente Cristiano, prender posto nell'insieme dell'apostolato cattolico che tende alla edificazione del Corpo mistico di Cristo, secondo l'appello della Enciclica « *Mistici Corporis* ».

Si può meglio riuscire a ridare al corpo di Cristo le sue membra?

Ma il lavoro è urgente. Gli organizzatori di questa settimana di preghiere e di studi hanno posto questa urgenza come eccitamento a far presto, al far bene.

Non è il Signore che ci ha garantito il successo? Gli ultimi Papi vi insistono: e questo basta per incoraggiare un lavoro cattolico per l'Unione.

La deficienza principale del lavoro unionistico dell'ora attuale è che esso è ancora poco esteso fra le masse che pur sarebbero capaci di apprezzarlo.

Il mio vecchio amico belga, il benedettino don Albert Beauvuin, fin dal 1926, quando io ero agli inizi del mio lavoro pratico di cooperazione nel vicino Oriente, diceva:

« Bisogna creare in Occidente a favore della riunione delle Chiese separate un movimento parallelo a quello della Propagazione della Fede ».

Io uscivo proprio allora dalla ricostruzione dell'Opera Pontificia della Propagazione della Fede nel mondo sotto il gesto del nuovo Papa, il glorioso Pio XII. E penso che bisogna tornare all'idea di don Albert Beauvuin.

Riassumendo parmi di poter suggerire a motto e ad emblema programmatico di questo Movimento le tre parole che fecero fortuna sui labari dell'Azione Cattolica Italiana: Preghiera-Azione-Sacrificio.

La preghiera prende posto naturalmente nel solco aperto dell'Unum Sint di Nostro Signore Gesù nelle sue ore estreme.

L'azione intesa alla sostituzione delle membra indebolite del corpo sociale con membra robuste e vigorose: ciò che importa un nuovo apprezzamento di certi valori tradizionali e un riavvicinamento psicologico che domanda tempo e cure infinite.

Infine il sacrificio: perchè tutto costa quaggiù, ciò che fu messo in frantumi non si può riparare se non attraverso procedimenti di vita interiore e di vita caratteristicamente santa ed immacolata in aeternum ».

Di ritorno a Venezia parlando con un suo collaboratore della Curia Patriarcale della sua conferenza tenuta a Palermo diceva: « Ritorno adesso da Palermo dove ho parlato per la causa pro-Oriente. — Certo si tratta di una grande causa

ma non è da aspettarsi una soluzione a breve scadenza. Io faccio il punto della situazione con il « de bono et pacifico homine » della Imitazione — Fa bene a noi ed a loro; fa bene a tutti ».

Un anno dopo proprio nel mese di settembre l'Archimandrita Greco-Ortodosso della Chiesa di S. Giorgio di Venezia, recatosi a Costantinopoli, aveva parlato con il Patriarca Atenagoras e a nome del Patriarca di Venezia Mons. Roncalli, gli aveva presentato l'invito per un incontro a Venezia nell'isola di S. Giorgio.

La Provvidenza lo portava invece un mese dopo sul Trono di S. Pietro dove diveniva Papa Giovanni Vigesimo Terzo: l'incontro di Venezia sfumava così, ma si iniziava un incontro a più largo raggio che avrebbe fatto del Pontefice Giovanni Vigesimo Terzo, il Papa del grande incontro con il mondo cattolico e non cattolico, credente e non credente in uno spirito di carità e di universalità che, per la prima volta nella storia, avrebbe unito intorno alla figura di un Papa, le speranze di un mondo intero.

ARISTIDE BRUNELLO

Per chi considerava solamente l'aspetto esterno degli eventi, nessun conflitto veramente grave di carattere dottrinale vi è stato all'origine dello scisma che ha diviso la Chiesa di Roma da quella di Costantinopoli. La scissione potrebbe spiegarsi facilmente per la circostanza storica, per l'evoluzione culturale, economica e politica che fece delle due metà dell'impero romano due mondi estranei l'uno all'altro. Un esame più approfondito del cristianesimo con il suo portato tuttavia a riscoprire questo primo giudizio. Comunque sia, la vita separata delle due chiese durante questi due secoli non ha indotto, senza dubbio, la cattolica divozione e ha fatto così

Ecumenismo e Chiesa visibile

A cura delle Edizioni di Chevetogne (Belgio), è apparso nell'agosto 1963 uno studio del P. Michele Geday S.J. dal titolo « Oecuménisme et Eglise visible ».

E' uno ritorno coraggioso ai concetti autentici della ecclesiologia e, nello stesso tempo, una sintesi armoniosa tra i dati della tradizione patristica e le esigenze dell'evoluzione della dottrina.

Data l'attualità del tema, nel momento in cui i Padri del Concilio trattano questa parte fondamentale della Teologia della Chiesa, la sua importanza e la competenza con cui l'Autore l'ha esposto, invece di limitarci a presentare una semplice recensione, ci siamo decisi a riportare integralmente la prima parte di questo studio in traduzione italiana, riservandoci di pubblicare nel prossimo numero la seconda parte: I Patriarchi, Origine dei Patriarchi, Giurisdizione del Papa, Infallibilità della Chiesa ed Infallibilità del Papa.

Intanto ci associamo a S. Beatitudine Massimo IV, Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente, di Alessandria e di Gerusalemme, che ha steso con entusiastico calore la prefazione del volumetto, nel raccomandarne la lettura in vista del dialogo ecumenico e dei dibattiti della seconda sessione del Concilio Vaticano.

* * *

Per chi considera solamente l'aspetto esterno degli eventi, nessun conflitto veramente grave di carattere dogmatico vi è stato all'origine dello scisma che ha diviso la Chiesa di Roma da quella di Costantinopoli. La scissione potrebbe spiegarsi facilmente per le circostanze storiche, per l'evoluzione culturale, economica e politica che fece delle due metà dell'impero romano due mondi estranei l'uno a l'altro. Un esame più approfondito del cristianesimo antico ci porterà tuttavia a ritoccare questo primo giudizio. Comunque sia, la vita separata delle due cristianità durante quasi dieci secoli ha indurito, senza dubbio, le antiche divergenze e ha fatto sor-

gere nuove opposizioni. Non si parla più lo stesso l'ingaggio teologico: la terminologia tecnica religiosa usata dagli uni non trova riscontro presso gli altri o assume significato differente. La dottrina dei Padri greci e dei Padri latini, offre oggi delle opposizioni che sembrano inconciliabili. Infine alcuni sviluppi della teologia cattolica, alcuni articoli di fede recentemente definiti dalla Chiesa romana danno l'impressione che il fosso è divenuto praticamente insormontabile. Così l'unione che fu spezzata, come pare, per delle ragioni estranee al dogma, non potrebbe ristabilirsi ora senza una discussione propriamente teologica ed un accordo leale tra i rappresentanti delle due Chiese.

1. LA COSTITUZIONE DELLA CHIESA.

E' opinione corrente che nel cattolicesimo romano il regime della Chiesa è monarchico, mentre è aristocratico nell'ortodossia orientale e democratico nel protestantesimo. Una lettura attenta dell'Evangelo permetterebbe di ritoccare una affermazione così netta ed esplicita? Facciamo presente per prima cosa che sul piano mistico tutti i cristiani sono d'accordo nel riconoscere che il Regno dei cieli costituisce una monarchia, dato che a capo di esso vi è un solo re, Cristo, Figlio di Dio. Così facendo, però, consideriamo solamente lo sviluppo visibile della storia della salvezza. Ecco perchè le tre grandi confessioni cristiane differiscono notevolmente tra di loro nel modo di concepire la costituzione della Chiesa. Tuttavia, anche per ciò che riguarda il cattolicesimo romano, conviene considerare le cose più da vicino. E' giusto, infatti, distinguere con cura tra i principi immutabili della Chiesa Cattolica e la maniera come questa dottrina oggi è correntemente esposta e vissuta. Questi principi innanzitutto traggono origine dalla S. Scrittura. Ora, se apriamo l'Evangelo, in realtà vi troviamo alcuni passi favorevoli alla concezione monarchica; incontriamo una serie di parole colle quali viene affidato dal Signore una missione particolare unicamente a Pietro: « Tu sei Pietro (Mt. XVI, 18)... conferma i tuoi fratelli (Lc. XXII, 32)... pasci i miei agnelli (Giov. XXI, 15) ».

Però vi sono altre parole, in numero sicuramente maggiore, che sono indirizzate ai dodici Apostoli riuniti: « tutto ciò che voi legherete sulla terra (Mt. XVIII, 18)... andate, predicte a tutte le genti (Mt. XXVIII, 19)... prediccate l'Evangelo ad ogni creatura (Mc. XVI, 15)... come il Padre ha mandato me, così io mando voi (Giov. XX, 21)...

voi sarete i miei testimoni a Gerusalemme... e fino all'estremità della terra (Atti, I, 8) ».

I primi capitoli del libro degli Atti degli Apostoli non ci danno un'immagine differente dell'autorità apostolica nella Chiesa primitiva. Ora vediamo Pietro rispondere a nome di tutti gli Apostoli (IV, 7), ora leggiamo che gli Apostoli mandarono Pietro e Giovanni in Samaria (VIII, 14). La stessa impressione perdura scorrendo tutto il Nuovo Testamento. Notiamo in particolare, di fronte al « **Tu es Petrus** » il passaggio dell'Apocalisse sulle fondamenta della Gerusalemme celeste: « La muraglia della città aveva dodici fondamenta e sopra di esse i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello (XXI, 14).

Dall'insieme di questi testi e da un gran numero di altri, che sarebbe troppo lungo citare, s'impone una duplice conclusione alla quale sembra difficile sfuggire. In primo luogo tutti gli Apostoli hanno ricevuto immediatamente e direttamente da Cristo la missione di reggere la Chiesa di Dio. Essi sono stati investiti della funzione di pastori senza alcuno intermediario umano.

A ciascuno di essi si applica alla lettera ciò che l'Apostolo delle nazioni dice di se stesso: « Paolo, apostolo non dagli uomini nè per mezzo di uomo, ma da Gesù Cristo e da Dio Padre che lo risuscitò da morte » (Gal. I, 1). Pertanto noi non possiamo riallacciarci alla teoria che S. Cipriano sembra formulare talvolta: sebbene il vescovo di Cartagine si sia sempre dimostrato in teoria e in pratica « papista » nella misura minima possibile, tuttavia qualche passo dei suoi scritti fa di Pietro non solo il principio dell'unità della Chiesa, ma addirittura la sorgente dell'episcopato presso gli Apostoli e i loro successori (Cfr. De unitate, IV; Lettura XXXI, 1). E' chiaro che questa presa di posizione va a cozzare contro i dati più certi della Scrittura e della Tradizione.

La seconda conclusione è che pure Pietro è incluso nel numero dei dodici. Senza dubbio nella prima serie dei testi sui quali si poggia il dogma del primato, Pietro resta isolato, Pietro appare in opposizione agli altri Apostoli e al gregge dei fedeli. Ma nella seconda serie, Pietro fa parte del gruppo dei dodici, Egli è membro del Collegio apostolico. Esistendo però due missioni apostoliche di origine divina, è difficile affermare che l'una sia subordinata all'altra. La presenza dello stesso Pietro nell'una e nell'altra ci porta a pensare che esse sono tutte e due distinte e sovrane nel loro ordine: altrimenti Pietro sarebbe inferiore a se stesso. Talvolta si sente affermare che gli Apostoli agiscono in dipendenza da Pietro. Que-



L'aula conciliare all'apertura della II^a sessione del Concilio Vaticano.

sta espressione è per lo meno equivoca e richiederebbe alcune precisazioni. Per chi ammette nella Chiesa apostolica un primato di onore e di autorità, è logico riconoscere nello stesso tempo una dipendenza. Dal fatto però che un superiore ha il diritto di comandare, non ne segue che egli eserciti effettivamente questo potere in ogni occasione. Una casa può essere fornita di anti incendi senza che per ciò stesso sia necessario utilizzare l'estintore quando non se ne dia il caso.

Eccettuati pertanto i rari casi in cui Pietro interviene nella vita della Chiesa nella sua qualità di Principe degli Apostoli, ognuno degli altri Apostoli, Giovanni o Paolo per esempio, esercita il suo ministero come Vicario di Cristo e in virtù di una autorità che gli è personale. Egli agisce così non come dipendente da Pietro ma piuttosto in comunione con tutto il Collegio apostolico di cui Pietro è il primo membro. Insomma, la Gerarchia ecclesiastica presenta un duplice aspetto, uno monarchico e uno collegiale, tutti e due ugualmente importanti.

2. LA SUCCESSIONE APOSTOLICA

Fin qui, i cristiani di ogni confessione potrebbero a rigore intendersi. Infatti tutto ciò che riguarda l'autorità degli Apostoli nella Chiesa primitiva è chiaramente esposto nel Nuovo Testamento. Le divergenze, però, incominciano quando si pone la grave questione della successione apostolica. L'autorità degli Apostoli passa ad altri uomini dopo la loro morte? I protestanti rispondono generalmente in modo negativo. Tutti i cristiani sono strettamente uguali davanti a Cristo. Non vi è successione apostolica se non nella continuità della Parola di Dio. Ovunque viene predicato il puro Evangelo, là si trova la Chiesa apostolica. Non sono gli uomini che garantiscono la presenza della verità nella Chiesa, ma è la verità stessa che mantiene gli uomini nella retta via.

Di fronte a questa posizione dei cristiani della Riforma, il cattolicesimo, nel senso tradizionale della parola, afferma, in Oriente come in Occidente, che gli Apostoli sono stati ereditari della loro potestà in virtù dell'istituzione di Cristo. Ma, per evitare dei malintesi, conviene fare qui una importante distinzione. Non bisogna infatti confondere negli Apostoli la loro qualità di fondatori della Chiesa ed il loro carattere di capi della prima comunità cristiana. Si tratta, nel primo caso, di un privilegio personale ed incomunicabi-

le e, nel secondo, di una funzione istituzionale che è di sua natura trasmissibile. Come fondatori, gli Apostoli possiedono un carisma che fa di essi in certo qual modo i profeti del Nuovo Testamento. Essi hanno ricevuto nella sua completezza la rivelazione dei misteri divini ed hanno goduto così del dono dell'ispirazione. Ma è la loro funzione di Pastori che gli Apostoli hanno trasmesso a coloro che sono venuti dopo di loro. In che cosa consistono i poteri collegati a questa funzione? Li vedremo in seguito. Quello che però è chiaramente affermato in tutta la tradizione cattolica e, in particolare dopo S. Ireneo, è che i Vescovi sono i successori degli Apostoli.

Bisogna tuttavia riconoscere che, dal punto di vista storico, il modo con cui i poteri sono passati dagli Apostoli ai primi Vescovi rimane molto oscuro e si è costretti perciò a fare delle ipotesi. Due fatti restano incontestabili. Innanzitutto, al di fuori degli Apostoli, missionari itineranti, il cui gruppo si è allargato al punto da comprendere i compagni dei dodici e « gli inviati delle Chiese » (II ai Cor. VIII, 23), si trova nel Nuovo Testamento una Gerarchia a due gradi, alla testa di ciascuna Chiesa locale: il diaconato e il consiglio degli Anziani, chiamati indifferentemente presbiteri o vescovi. Secondo fatto: le Lettere di S. Ignazio attestano che le Chiese locali, almeno quelle dell'Asia, possedevano una Gerarchia a tre gradi, cioè dei diaconi, dei preti ed un solo vescovo. Come si è prodotta una simile evoluzione in così breve tempo? Sono possibili due spiegazioni. Questo episcopato monarchico può provenire o dal di dentro o dal di fuori. Oppure una differenziazione si è prodotta all'interno del presbyterium nello stesso modo come si sviluppa un organismo vivente. In origine, gli anziani, i cui poteri rappresentavano qualche cosa di intermedio tra quelli dei nostri preti e quelli dei nostri vescovi attuali, erano tutti uguali, ma le loro riunioni erano naturalmente presiedute da uno di essi. Poco a poco la divisione del lavoro ha condotto ad una specializzazione del nome e della funzione: il presidente è divenuto il vescovo e gli altri anziani sono divenuti i preti. Oppure tutto si spiega in un modo completamente differente. Gli Apostoli non potevano continuamente percorrere il mondo. Capitava talvolta che uno di essi si stabilisse in una città per un periodo assai lungo o in modo definitivo. E' il caso di Giovanni ad Efeso. Molto naturalmente l'Apostolo prendeva allora il posto di presidente dell'Assemblea, posto che gli toccava di diritto. Questa situazione dapprima fortuita, ha potuto imporsi in seguito in altre località, come il tipo ideale di una Chiesa regolarmente costituita.

Comunque si voglia spiegare la cosa, non si dovrebbe mettere sullo stesso piano un tentativo di spiegazione storica, assolutamente incapace di raggiungere un grado di certezza assoluta, e la credenza costante della Chiesa nella successione apostolica. Questa affermazione non suppone soltanto che gli Apostoli si siano dati dei collaboratori inferiori a se stessi nella persona dei diaconi e degli anziani, ma implica essenzialmente che, già mentre essi erano ancora in vita, abbiano trasmesso il loro proprio potere di Apostoli, almeno in ciò che vi era di comunicabile, agli altri compagni che diventavano così inizialmente gli ausiliari ed in seguito i successori. Non sarebbe precisamente questo il caso di quelli che la Tradizione ha chiamato Apostoli, come Marco e Luca, come Barnaba, Sila, Tito e Timoteo? Rischiamo però così di lanciarcì in un terreno minato, dove le congetture sono assai facili. Bisogna che ci contentiamo di limitare la nostra indagine sui dati certi della fede.

3. I POTERI DELL'EPISCOPATO.

Il progresso della Teologia ha permesso di riconoscere nella successione apostolica dell'episcopato tre specie di poteri:

1) Il potere di ordine che è una funzione liturgica e sacramentale e di cui il vescovo non ne ha l'esclusiva ma la pienezza e la fonte, potere sul quale non crediamo doverci dilungare dato che esso oggi è stato ben approfondito;

2) Il magistero o potere d'insegnamento;

3) Il governo ecclesiastico o potere di giurisdizione.

Si può trovare, di fatto, un fondamento a questi tre poteri nel Nuovo Testamento, che ci mostri Cristo, ora come il Sacerdote e il Mediatore dell'Alleanza, ora come la Luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, ora come il Re e il Pastore del nuovo popolo. Tuttavia, a causa del modo particolare della loro trasmissione, si oppone sovente in pratica il primo di questi poteri agli altri due, confusi sotto l'appellativo più largo di potere di giurisdizione. In realtà, il potere di ordine sarebbe conferito per mezzo dell'ordinazione episcopale, mentre il duplice potere di giurisdizione e di insegnamento verrebbe comunicato dalla elezione o dalla nomina del nuovo vescovo. Ma la distinzione s'imporrebbe con ancora maggiore chiarezza il giorno in cui si ammettesse che il sacramento dell'ordine imprime un carattere indelebile. Un vescovo deposto per disordini morali o per eresia perde sì il potere di pastore, ma non può essere in



Vescovi orientali alla seconda sessione del Concilio Vaticano.

alcun modo spogliato del suo carattere sacerdotale. Soltanto questo ultimo punto è stato dovunque e sempre fermamente ammesso? La storia ci fornisce più di un caso che ci lascia nell'imbarazzo. Ci si potrebbe soprattutto domandare se l'Oriente e l'Occidente siano perfettamente d'accordo su questo argomento. Fino a ieri i latini insistevano più volentieri sulla giurisdizione, gli orientali piuttosto sull'aspetto sacramentale dell'episcopato. Si può fare qualcosa per riavvicinare le due concezioni teologiche? Credo che non bisognerebbe distinguere a tal punto questi differenti poteri da giungere a concepirli come indipendenti tra di loro. Anticamente l'ordinazione episcopale era riservata di diritto al vescovo da cui dipendeva da vicino o da lontano il nuovo eletto. Così un candidato a qualunque sede d'Italia si faceva consacrare dal Vescovo di Roma; il titolare di una sede d'Egitto o della Cirenaica riceveva l'ordinazione dalle ma-

ni del vescovo di Alessandria; similmente il catholicos di Armenia era ordinato a Cesarea di Cappadocia. Oggi ancora lo stesso legame unisce l'arcivescovado del Sinai al Patriarcato di Gerusalemme e l'Etiopia alla sede di S. Marco.

Questo è senza alcun dubbio un simbolo destinato a suggerirci che esiste un legame tra i due poteri. Qual'è, dunque, la natura di questo legame? E' necessario, dunque, che i teologi si applichino a dimostrare nel carattere episcopale non solo la sorgente del sacrificio eucaristico e dei sacramenti, ma anche la radice del potere pastorale dei vescovi. L'ordinazione conferisce un'attitudine a esercitare il potere di giurisdizione, virtualità che esige, per attuarsi, una determinazione da parte dell'Autorità ecclesiastica. Questa virtualità può non essere tutto, e non bastare a se stessa, ma essa è prima nell'ordine ontologico. Si concepisce un vescovo senza una giurisdizione propria su un territorio determinato, ma non si potrebbe immaginare un laico che riceva ed eserciti, in maniera permanente, una giurisdizione ecclesiastica senza alcun legame con una ordinazione prevista come futura. Ciò sarebbe non soltanto una anomalia, ma una mostruosità. Bisogna dunque concludere che l'ordinazione, che conferisce direttamente il potere di ordine, costituisce nello stesso tempo il fondamento e la radice del potere di giurisdizione e del potere d'insegnamento.

4. LA GIURISDIZIONE DEI VESCOVI.

Tra i rivestiti del carattere episcopale, alcuni sono vescovi di un territorio simbolico e non hanno conseguentemente alcuna giurisdizione, altri hanno una giurisdizione fittizia come i vescovi coadiutori e ausiliari e i vicari apostolici. Vi sono, infine i vescovi residenziali che sono i soli a possedere una giurisdizione propria. E' quest'ultima categoria che noi tratteremo. A riguardo di essa, possono porsi due questioni: quale è l'origine della loro giurisdizione? Quale ne è esattamente l'estensione? Alla prima questione, la maggioranza dei teologi cattolici ha spesso risposto che l'origine immediata della giurisdizione dei vescovi si trova nel Sommo Pontefice. La cosa sembra ovvia per chi ha un minimo di familiarità con le disposizioni attuali del Diritto Canonico. Questa legislazione, d'altronde, è il frutto di una lunga evoluzione avvenuta nell'ambito del patriarcato romano. Si sa, infatti, che nei primi secoli il vescovo di Roma presiedeva soltanto alla elezio-



*Osservatori
alla seconda
sessione del
Concilio Vaticano*

ne dei vescovi del territorio dell'Italia suburbicaria. Soltanto più tardi questa centralizzazione, che non aveva riscontro se non in Egitto, si è estesa poco a poco a tutto l'Occidente. Ma, è legittimo porre a tesi di teologia una costumanza locale e contingente, sia pure di origine romana? Per quanto solida appaia oggi alla luce del Concilio Vaticano, questa opinione cozza coi fatti più noti della storia. Effettivamente nè nel corso dei secoli nel resto dell'Occidente nè in alcun momento nei patriarcati orientali i Papi sono intervenuti nella scelta dei vescovi. Ci sono indubbiamente le lettere sindacali che i cinque patriarchi si scambiavano in occasione dell'elezione di qualcuno di essi. Ma anche quando una simile lettera proveniva dal patriarca di Roma, questa formalità era destinata a riconoscere la legittimità di una giurisdizione già posseduta, ma non a comunicarla. Si dirà forse che a quest'epoca e per queste regioni ci si contentava del consenso tacito del Pontefice romano. Strana supposizione per chi possiede, sia pure in parte, il senso della storia! Nè i vescovi di questo tempo si sono mai sognati di sollecitare dal Papa la loro giurisdizione, nè i Papi hanno mai avuto coscienza che il loro consenso fosse necessario. A meno che non si confonda il piano giuridico col piano mistico. Un atto di carattere giuridico è sempre cosciente; sul piano, però, delle realtà spirituali la decisione di un vescovo si prende in comunione col primo dei vescovi, con tutto l'episcopato, con tutto il corpo della Chiesa. E' sotto quest'ultimo aspetto soltanto che si può parlare di consenso implicito dei Papi nella nomina dei vescovi. Ma, allora, la tesi corrente non soffre di

una contraddizione interna? Se la giurisdizione episcopale procede completamente dalla giurisdizione papale, come mai essa non è delegata? Come mai i vescovi non sono tutti quanti dei semplici vicari apostolici? Come mai, infine, essi sarebbero veramente i successori degli Apostoli dal momento che si riconosce che i Dodici non hanno ricevuto da Pietro il loro apostolato?

L'opinione opposta, rimasta a lungo in minoranza, trova oggi molti difensori, e sembra essere favorita dai lavori del Concilio: il potere giurisdizionale dei vescovi verrebbe immediatamente da Cristo per mezzo dell'ordinazione. Questa tesi ci pare suscettibile di essere meglio chiarita con una osservazione. La consacrazione episcopale era sempre preceduta dall'elezione, elemento extrasacramentale; d'altra parte, il potere di giurisdizione può perdersi. Quindi, quando si tratta del potere di giurisdizione, non si dovrebbe distinguere la parte del diritto divino e la parte del diritto ecclesiastico? Secondo la tradizione cattolica, Cristo ha voluto che l'istituzione apostolica si perpetuasse fino alla fine dei tempi. Gli Apostoli avranno dunque sempre dei successori. Fin qui soltanto si estende il diritto divino. Ma, quali saranno questi successori degli Apostoli e quale il loro numero? Quali sedi occuperanno e quale sarà l'estensione ed il limite del loro territorio? Tutte questioni che il diritto divino lascia insolute e che verranno eventualmente risolte dal diritto ecclesiastico. Sembra normale che il primo dei vescovi possa designare i suoi fratelli nell'episcopato e assegnar loro delle diocesi determinate, secondo la pratica attuale della Chiesa latina. Ma chi potrebbe pretendere che questo diritto costituisca un privilegio esclusivo del papato? Noi abbiamo ammesso, basandoci sul Vangelo, che il governo ecclesiastico rivestiva insieme un aspetto monarchico e collegiale. Ne consegue che il Collegio dei vescovi è ugualmente competente in simile materia come d'altronde esso non ha mancato di comportarsi nei primi Concili ecumenici. Bisogna, però, andare più lontano ed ammettere che, in mancanza di una legislazione canonica contraria, l'episcopato di una regione particolare o anche un vescovo maggiore sarebbe abilitato a creare nuove sedi e a nominare nuovi vescovi. Così dunque l'ordinazione episcopale, espressione della volontà divina, conferisce al nuovo eletto il potere di esercitare la sua carica di pastore delle anime, ma questo potere può benissimo non passare in atto che in virtù di un diritto della Chiesa.

La seconda questione concerne l'estensione della giurisdizione episcopale. A prima vista, la situazione degli Apostoli sembra su

questo punto del tutto differente da quella dei loro successori. L'Apostolo possiede una giurisdizione universale; il vescovo esercita la sua autorità su un territorio determinato. Se si prescinde, però, dal carisma incomunicabile degli Apostoli, connesso alla loro qualità di fondatori della Chiesa e di profeti del Nuovo Testamento, il contrasto tra i primi e i secondi si attenua considerevolmente. Da una parte gli Apostoli, dopo aver per qualche tempo governato collegialmente la Chiesa di Gerusalemme, si sono talvolta stabiliti separatamente in alcune città oppure si sono divisi, come Pietro e Paolo, il loro campo di apostolato. Dall'altra parte, se la funzione episcopale appare già fin dall'origine come monarchica e residenziale, noi abbiamo anche il fatto irrecusabile dei Concili ecumenici. Come norma, tutto l'episcopato del mondo cristiano vi è convocato. E, in ogni caso, tutti i vescovi effettivamente presenti si comportano come aventi collegialmente e solidariamente autorità su tutta la Chiesa Cattolica. Da dove vien loro questa giurisdizione universale? Sicuramente nè l'imperatore nè il Papa l'ha loro comunicata al momento del loro ingresso in Concilio. Essi, dunque, la possedevano prima di entrarvi. Il Concilio ecumenico è un avvenimento straordinario nella storia del cristianesimo, esso però manifesta il potere di cui godono ordinariamente i pastori nella vita abituale della Chiesa. Noi concludiamo riconoscendo un duplice aspetto nell'autorità del vescovo. Come presidente di un clero particolare e di una Chiesa locale, costui possiede una giurisdizione limitata al suo territorio; come membro del Collegio episcopale, egli porta solidariamente con tutti i suoi fratelli la sollecitudine di tutte le Chiese.

P. Michele Geday S.J.

si considera in rapporto ai tempi, alla politica, alla teologia di allora. Eresie diverse pullulavano tra le comunità cristiane del tempo: ognuno si credeva ispirato e dotto per parlare a modo proprio di altissimi problemi cristologici e trinitari.

La sana, sicura e profonda dottrina di queste catechesi, però, è tale che Leone XIII annoverò nell'Albo aureo dei Dottori della Chiesa questo illustre santo.

SINTESI

Delle 24 catechesi di S. Cirillo, viene presentata la IX, non per intero, ma in modo tale che non ne risulti alterata l'originalità. Tuttavia, onde agevolare il lettore nel percepire il profondo significato di questa catechesi, ci sentiamo in dovere di corredarla di note e commento.

La presente catechesi ha lo scopo principale di combattere il manicheismo, lo gnosticismo e l'ateismo, esaltando l'idea, nei nuovi adepti al cristianesimo, di un Essere supremo, creatore di tutto: Dio. L'esistenza di Dio viene dimostrata, con semplicità spontanea e con vibrante e profonda persuasione, attraverso le cose create, basandosi sul principio dato da Salomone, nel libro della Sapienza, (Sap. XIII, 1 e sq.) principio proclamato da S. Paolo nella sua Lettera ai Romani (Rom. I, 18 e sq.) e qui ripreso dal nostro santo con una eloquenza da vero maestro. La sua indagine sulla ricerca di Dio, attraverso le cose create, è svolta sia in forma piana sia in forma interrogativa, con una semplicità che tuttora attrae. Considerando l'armoniosità del creato, il nostro Dottore dal mondo inorganico e fisico, passa alla considerazione dell'uomo, capolavoro di tutta la creazione, per giungere infine ad esortare caldamente e con passione l'uditorio a piegare il ginocchio piamente di fronte al Creatore di tutte le cose.

Brani interi di questa catechesi si trovano ripetuti presso altri Padri.



Duomo di Monreale
La creazione dei pesci e degli uccelli

CATECHESI IX

DIMOSTRAZIONE DELLA ESISTENZA DI DIO ATTRAVERSO LE COSE CREATE

Cirillo di Gerus.

83

637 - a. E' impossibile vedere Dio con gli occhi del corpo; ciò che è incorporeo non può essere soggetto alla vista (1).

« Nessuno ha mai visto Dio. Il Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre, ce l'ha fatto conoscere » (Giov. I, 18).

Oh, se uno potesse capire, secondo quello che è stato scritto in Ezechiele, ciò che questi vide! Ma, che dice la

(1) L'introduzione del santo vuol essere una dimostrazione dell'affermazione: « noi non possiamo vedere Dio con gli occhi del corpo ». Per questo scopo si serve egregiamente dei passi della Scrittura.

Scrittura? (Dice) che egli vide solo « una similitudine di gloria del Signore » (Ezech. II, 1); non vide quindi lo stesso Signore, ma una similitudine di gloria, non la stessa gloria nella realtà. E solo per aver visto una similitudine di gloria, cadde a terra per timore.

Se, dunque, il solo vedere una similitudine di gloria induceva timore ed ansietà nei profeti, qualora uno tentasse di vedere Dio, certamente verrebbe tolto dal vivere; infatti sta scritto: « nessuno potrà vedere il mio volto e vivere » (Esodo XXXIII, 20).

637 - b. Appunto per questo, per grandissima sua misericordia, Dio distese i cieli come un velo davanti alla sua divinità, affinché noi non morissimo.

640 - a. Non sono io a dirlo, ma è il profeta che lo dice: « se tu aprirai i cieli, i monti avranno tremore per te e si liquefaranno » (Isaia, IV, 1).

E perchè ti dovresti meravigliare se Ezechiele, nel vedere la similitudine di gloria del Signore, cadde a terra?

Quando (l'arcangelo) Gabriele, che è servo del Signore, apparve a Daniele, immantinente questi ne fu scosso e cadde bocconi a terra...

Se dunque Gabriele (un angelo), facendosi vedere, induceva paura ai profeti, qualora si facesse vedere Dio stesso, così come è, non morirebbero forse tutti?

Dato quindi che è impossibile vedere la natura divina con gli occhi del corpo, dalla considerazione delle opere divine, però, è possibile arrivare alla intuizione della (sua) potenza.

640 - b. Salomone dice infatti: « dalla grandezza e bellezza delle cose create, per analogia, si intuisce il Creatore » (Sap. XIII, 5). (2).

Salomone non dice: dalle cose create si intuisce il Creatore, bensì: per analogia si intuisce il Creatore.

Dio può apparire a ciascuno tanto più grande quanto più un uomo avrà maggiore intuizione delle cose create.

(2) Questo basilare principio, datoci da Salomone, è un efficace argomento di dimostrazione teologica della esistenza di Dio, proprio attraverso le cose create. Nessuno, infatti, di mente sana, può negare che una qualsiasi opera abbia un suo ideatore e fattore. Come si può allora negare l'Ideatore e il Fattore dell'immensa opera dell'universo? S. Paolo, facendo suo il principio di Salomone, se ne serve nella lettera ai Romani, dicendo apertamente: « ...Essi sono inescusabili, perchè avendo conosciuto Iddio, non l'hanno glorificato come Dio... dicendo di essere sapienti, divennero stolti » (Al Rom. I, 20-22). I Santi Padri si servono pure di questo principio per la dimostrazione teologica dell'esistenza di Dio. E anche oggi l'argomento risuona di viva attualità.

In quanto poi all'epiteto di « stolti » col quale vengono designati gli atei si sa che non fu S. Paolo il primo a darlo, ma il profeta Davide, che nel suo Salmo XIII al verso primo esclama: « Disse lo stolto nel suo cuore: Dio non esiste ».

E quanto più uno si eleva con il suo cuore, per mezzo di una maggiore comprensione delle cose create, tanto più grande si formerà l'idea di Dio (3).

641 - a. ... Noi diciamo: Io credo in Dio Padre (4) Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili. Questo lo diciamo per ricordarci che Egli è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e che Egli è Colui che ha creato il cielo e la terra, e poi (lo diciamo anche) per premunirci contro le deviazioni degli eretici atei che si sono azzardati a rinnegare maliziosamente (5) il sapientissimo Artefice di tutto l'universo.

641 - b. Questi tali vedono con gli occhi del corpo, ma sono privi degli occhi della mente.

Ma, che cosa hanno da disapprovare in questa immensa creazione di Dio?

(3) Da questo principio scaturisce chiaro che bisogna amare lo studio e le scienze, soprattutto per potersi meglio elevare a Dio, elevazione che è la scienza di tutte le scienze. Da ciò si afferma ancora quanta importanza la Chiesa abbia sempre dato al progresso delle scienze e se ne deduce la falsità e la malafede di coloro che tacciono la Chiesa di oscurantismo.

(4) Quando noi chiamiamo Padre, Iddio, diciamo di lui ogni cosa come si è visto in Teofilo Antiocheno; noi lo chiamiamo Padre perchè è Colui da cui proviene ogni cosa visibile ed invisibile. Questo atto di fede che il santo premette al suo discorso, è necessario ed indispensabile a quello che sta per dire, dal momento che suo scopo dichiarato è quello di combattere apertamente gli atei. Da tutto il contesto appare chiaro che lotta pure il manicheismo di allora che ammetteva due principi delle cose: il principio del bene e il principio del male. Noi sappiamo che il male non esiste di per sé, ma che esso è invece il prodotto dell'innesto di perversa volontà sulle opere buone del Creatore, il quale ha fatto bene ogni cosa, come dice la S. Scrittura. E', infatti, questo perverso innesto che cambia il fine di tante cose belle, facendole diventare « male ». Il male in realtà lo facciamo noi, non Iddio. Dal contesto appare anche la lotta allo gnosticismo di allora. Lo gnosticismo aveva una idea bassissima della materia e la concepiva intrinsecamente malvagia. Da qui sgorgavano due problemi: poteva mai un Dio, così perfetto, creare il mondo, la materia, malvagia di per se stessa? E quale è l'origine del male? Lo ha forse Dio infuso nella materia? A questi problemi rispondeva il cristianesimo dicendo chiaro ed affermando che il mondo lo ha creato Dio e che il male è un abuso della libertà dataci da Dio. Lo gnosticismo, per darsi una spiegazione, ideò degli esseri intermediari tra Dio e la materia, chiamati « eoni », dei quali Dio si servì per creare il mondo. S. Cirillo qui distrugge ogni cosa dichiarando la sua fede: io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra (la materia)...

(5) Nei tempi odierni, pervasi di ateismo invadente, bisogna studiare bene queste parole: chi nega Dio fa un azzardo. Ciò appunto perchè questi tali, a favore della loro tesi, non possono addurre nemmeno argomenti validi contro l'esistenza di Dio. Invalidi sono gli argomenti che portano, come invalida è la loro mente. S. Cirillo dice anche che chi nega Dio lo rinnega maliziosamente. Perché? Ecco: noi sappiamo dal

Bisogna invece che essi si stupiscano nell'ammirare la convessità dei cieli.

Bisogna, invece, che essi adorino Colui che ha disteso il cielo come una volta...

Disse Iddio: « Sia fatto il firmamento tra le acque » (Gen. I, 6).

Dio lo disse una sola volta e il cielo fu creato e non cade.

644 - a. E che? non è forse da ammirare se uno guarda alla costruzione del sole che appare piccolo ma che ha una così grande potenza da apparire dall'oriente e brillare fino ad occidente? (6).

644 - c. ... Considera come i giorni si succedano a vicenda ordinatamente; d'estate sono più lunghi e d'inverno più corti!

645 - a. Per le notti avviene altrettanto, cosicché il salmista dice: « il giorno eleva un elogio all'altro giorno e la notte annunzia sapienza all'altra notte » (Salmo XVIII, 3).

Agli eretici (atei) come a gente senza orecchie, queste opere clamano e, per mezzo del loro buon ordinamento, dicono: Non esiste altro Dio che il Demiurgo, il Determinatore, il quale ha disposto in ordine tutte le cose...

645 - b. ...Bisogna che essi si stupiscano e si meravigliano non solo per la costruzione del sole e della luna, ma anche per i ben ordinati corsi delle stelle e per il loro inostacolato cammino e per il sorgere puntuale di ciascuna di esse, e per come alcune indichino l'estate ed altre l'inverno, e per come alcune mostrino il tempo della semina ed altre indichino il periodo della navigazione!

Il comandante che governa la nave, nello sconfinato

Vangelo che se uno crede in Dio deve fare quanto Dio comanda, cioè osservare i comandamenti. Questa osservanza dei comandamenti (che significa obbedienza a Dio e che ripara la disubbidienza del peccato originale) impone alla nostra natura il sacrificio di se stessa nell'annientamento di una volontà perversa che si è innestata con superbia nella grandiosa bellezza della natura umana uscita dalle mani del Creatore. Allora, osservare i comandamenti significa disinnestare la volontà umana perversa dalla nostra natura, per reinnestarla in Dio, divinizzandoci. Ciò evidentemente significa rinuncia ai piaceri, alle comodità, rinuncia ai propri egoismi, a tutte le manifestazioni materiali della vita. Quindi, a tanti che non vogliono sentirne di rinunciare alle proprie affermazioni egoistiche, pare sia più facile negare l'esistenza di Dio. Sta proprio qui la malizia degli atei della quale parla il nostro santo.

(6) La semplicità di tutta questa elevazione trascina il lettore, come preso da una sinfonia delicatissima. Egli si astraie per seguire attentamente nota per nota sentendo in ciascuna di esse delicatezza e squisitezza di sentimenti. Le creature sono le note meravigliose dell'armonia « dell'universo intero ».

mare, guarda alle stelle e dirige la nave!... (7).

- 643 - a. Chi è che genera la pioggia?
Chi è che produce le gocce di rugiada?
Chi è che addensa l'aria in nubi?...
- 643 - b. Chi è capace di enumerare con sapienza le nubi?
Chi è che fa soffiare il vento?
- 649 - c. Alcune volte l'acqua diventa neve (morbida) come la lana, altre volte si trasforma in nebbia come pulviscolo...
Una è la natura dell'acqua, ma di diversa potenza è la sua efficacia.

L'acqua nelle viti si cambia in vino, che rallegra il cuore dell'uomo; negli ulivi si cambia in olio... si cambia anche in pane (nelle spighe) e fortifica l'uomo; si cambia anche in ogni specie di frutta.

- 649 - a. Or, per tutte queste cose, che bisogna fare? Bestemiare il Creatore o piuttosto adorarlo?

E fin qui io non parlo ancora di quelle cose invisibili della sua sapienza.

Contemplami la primavera e tutti i generi di fiori distinti tra loro per similitudine: il rosso della rosa, il candore del giglio! Provengono da una stessa acqua e da una stessa terra. Ma, chi li differenzia? Chi ne è il Demiurgo?

- 649 - b. Inoltre, da una stessa terra provengono rettili, belve, bestie da soma, alberi, cibi, oro, argento, rame, ferro, pietre...

Oh, il mare grande ed immenso dove ci sono esseri viventi senza numero! (Salmo CIII, 25).

Chi può raccontare la grandezza dei cetacei e la natura degli anfibi, e come questi facciano a vivere nell'arida terra e nell'acqua?

Chi può parlarci della profondità del mare e della sua immensità, o delle tracce degli enormi cavalloni? (8).

- 643 - c. Il mare sta nei suoi confini perchè Dio ha detto: « arriverai fin qui, senza oltrepassare, e le tue onde si spezzeranno in te stesso » (Giov. XXXVIII, 11).

(7) La frase ha più valore di quanto oggi possa sembrare. In quei tempi, infatti, non esisteva la moderna strumentazione per navigare, ma si guardava solo al sole ed alle stelle. La frase perciò scendeva nel cuore dei neofiti come una argomentazione possente; si vedeva chiaro da quelle parole che anche un ateo, per potere navigare, aveva bisogno assoluto di guardare alle stelle che sono opera del Creatore. Come sarebbe, dunque, possibile non adorare il loro Fattore? Questa conclusione, seguita da una serie di interrogativi incalzanti, attraggono alla persuasione anche ora, con viva freschezza.

(8) Se non si può vedere l'orma di un'ondata, come sarà possibile vedere Dio con occhio umano? Questa argomentazione è un taglio netto anche oggi per tanti che dicono: « se Dio si facesse vedere, io credere! » Sembra una scusa ingenua, ma è assai sottile; l'argomentazione di S. Cirillo l'annienta mettendone a nudo l'inconsistenza.

652 - a. Chi può indagare sulla natura degli uccelli? e perchè alcuni sono canori, altri adorni di penne variopinte, altri ancora, volando, stanno fermi per l'aere, come il nibbio?...

Chi può seguire un'aquila, volata assai in alto?

E se tu non puoi vedere un uccello, animale senza ragione, quando sia volato troppo in alto, come potrai capire il Creatore di tutte le cose?

Chi tra gli uomini conosce il nome di tutti gli animali e chi sa indagare sulla loro fisiologia?

652 - c. E se nemmeno delle sole bestie conosciamo il nome, come mai potremo capire il loro Creatore?

...E non è forse degno il Creatore di essere piuttosto glorificato?

653 - a. E che? poichè tu non conosci la natura delle cose, forse che sono inutili le cose create?

Conosci tu il potere delle erbe? oppure potrai tu sapere l'utilità che proviene da ciascun animale?

653 - b. Ecco (per esempio) che dal veleno delle vipere si preparano gli antidoti per guarire chi ne viene morsicato!...

Certo tu non conosci tante cose!

Insomma, entra in te stesso e, cominciando ad analizzare la tua stessa natura, innalzati al Creatore (9).

Cosa vi è di creato nel tuo corpo da potere disprezzare?

Contieni te stesso e non troverai niente di spregevole in ogni tuo membro.

Da principio, nel paradiso, Adamo era nudo con Eva, ma non per questo doveva essere espulso.

Non sono le membra la causa del peccato, ma coloro che se ne servono con malizia.

E' sapiente, invece, il Creatore delle membra.

Chi è che ha creato l'utero per la generazione?

Chi dà l'anima ad un essere inanimato che ivi si trova?

Chi ha disposto in noi i nervi e le ossa?

Chi ci ha rivestito della carne e della pelle?

E come avviene che, quando nasce un bimbo, sgorga latte dal seno materno?

653 - c. Come avviene che il pargoletto diventa fanciullo, poi giovanetto, in seguito uomo, quindi vecchio, mentre nessuno capisce di questo mutamento la giornaliera precisa disposizione della legge di natura?

E come avviene che il cibo, parte si cambia in sangue, parte viene secreto e parte si cambia in carne?

(9) Terminata la prima parte della elevazione a Dio attraverso la considerazione delle creature, inizia la seconda parte di questa catechesi, con la considerazione della natura umana.

Chi è che fa pulsare il cuore incessantemente?

Chi è che così sapientemente ha protetto la delicatezza degli occhi riparandoli con le palpebre?

Riguardo alla varia e stupenda struttura dell'organo visivo i testi di oculistica con fatica ne possono parlare.

Chi è che ha infuso un unico respiro per tutto il corpo? (10).

656 - a. Lo intuisci l'Artefice, o uomo?

Lo intuisci il sapiente Demiurgo?

Mentre tante cose sono state lasciate da parte, specialmente le cose incorporee ed invisibili, ho disteso questo discorso davanti ai tuoi occhi perchè possa disprezzare coloro che bestemmiano il sapiente e buon Artefice.

Dalle cose che sono state dette e che tu stesso puoi meditare ed intuire, dalla grandezza delle cose create e dalla loro bellezza, tu stesso, per analogia, potrai intravedere il Genesiurgo (11).

Piega il ginocchio piamente davanti al Fattore di tutte le cose, sia sensibili che intelligibili, visibili ed invisibili, e con riconoscenza e con ottima lode, incessantemente, e con il cuore inneggia a Dio, dicendo: Oh, quanto ammirabili sono le opere tue, o Signore! Tutte le cose hai fatto con sapienza!

A Te si addice onore e gloria e magnificenza adesso e anche per i secoli dei secoli. Così sia.

Jeromonaco Salvatore Lipari

(10) E' vero che oggi di tanti interrogativi si può dare la chiara soluzione scientifica, ma è anche vero che tutta la scienza medica non può togliere l'interrogativo di S. Cirillo: « Chi è che fa pulsare incessantemente il cuore dell'uomo? ».

(11) Il filo del discorso si mantiene logico, svolgendosi fino alla evidente e non diversa conclusione. Il santo dice al suo uditorio: non è il mio parlare che ti convince, ma sei tu stesso che puoi meditare, intuire e persuaderti che esiste il Creatore di tutte le cose, il Genesiurgo, cioè, l'Autore della natura. Cosa dunque bisogna fare? Piega il ginocchio piamente davanti al Fattore di tutte le cose! L'invito, fatto in una maniera così delicata e fervorosa commuove veramente e riempie il cuore di grazia. Io credo che in quel momento l'autore, rapito da quello che diceva, parlando con fervore di santo, avrà attratto in ginocchio tutto il suo uditorio, mentre egli, estasiato per la fervorosa contemplazione, concludeva a voce alta: "Οτι πρέπει οσι ποσα δοξα, τιμη και προσκυνησις . . .

sono queste le parole finali tradotte in italiano.

Struttura interna e concezioni teologiche della Chiesa Serba

In una sua recentissima visita al Patriarcato serbo di Belgrado, un nostro Redattore, P. Mircea Clinet, ha potuto osservare e rendersi conto con maggiore obiettività della situazione attuale, nel suo insieme, della veneranda Chiesa ortodossa di Serbia (Jugoslavia). Egli fu ricevuto con tanta cortesia, anzi in modo così fraterno, schietto e cordiale da ricevere profonda commozione. Accompagnato da uno dei diaconi del patriarcato stesso, di nome Marco, ha potuto visitare la Chiesa patriarcale, il Palazzo residenziale del Patriarca in Belgrado, ove ha ammirato la bella Cappella unita alla sala riservata per le riunioni plenarie del Santo Sinodo. In biblioteca ha incontrato un venerando sacerdote pensionato che molto gentilmente si è offerto per la spiegazione nella visita dell'interessantissimo museo annesso. Dopo un breve ossequio all'Ecc.mo Vicario patriarcale, data l'assenza del Patriarca, recatosi a Mosca per partecipare ai festeggiamenti in onore di Alessio, si è soffermato a lungo nella grande e ricca biblioteca, ottenendo quivi dei precisi ragguagli sull'andamento generale di tutta l'organizzazione ecclesiastica.

Da queste pagine ci associamo al P. Clinet nel ringraziare di cuore i cari confratelli ortodossi del Patriarcato di Belgrado, che con squisita gentilezza e cordialità l'hanno accolto ed accompagnato nella sua visita, ed esprimere a loro tutta l'ammirazione per l'apostolato così intenso, sentito e bene organizzato in momenti in cui certo non mancano difficoltà e ostacoli nell'espletamento della propria missione spirituale.

* * *

La Chiesa Ortodossa Serba è attualmente retta dal Patriarca, dal Sinodo Plenario di tutti i vescovi (assemblea dei vescovi) e dal S. Sinodo (permanente).

Il patriarca ha il titolo di « Sua Santità l'Arcivescovo di Ipek, Metropolita di Belgrado e di Karlovci, Patriarca dei Serbi »; l'attuale si chiama GERMANOS.

Egli viene eletto da un'assemblea composta da tutti i metropolitani, vescovi residenziali e titolari, dai più anziani protopresbiteri di Belgrado, Ipek e Karlovci e da altri membri ecclesiastici e laici. E' capo della Chiesa Serba e la rappresenta davanti al governo, presiede sia il Sinodo Plenario come quello Permanente, consacra tutti i vescovi del Patriarcato.



Il Patriarca Germanos di Serbia

Il Sinodo Plenario de facto è la massima autorità religiosa della Chiesa Serba come tale. Tutela il Sacro deposito della Fede, legifera sulle questioni di culto, di disciplina ecclesiastica e di amministrazione sia esterna che interna della Chiesa. Elegge i vescovi, nomina i membri del Tribunale Ecclesiastico, stabilisce il numero e i limiti delle parrocchie. E' composto da tutti i metropolitani e vescovi residenziali, tiene le sue sedute ordinariamente una volta al

l'anno sotto la presidenza del Patriarca; in sua mancanza, del metropolita o vescovo più anziano. Il S. Sinodo Permanente, come suprema autorità esecutiva delle deliberazioni emanate dal Sinodo Plenario, è composto dal Patriarca come Presidente e da 4 vescovi eletti dal Sinodo Plenario per un periodo di 2 anni; ha una funzione permanente per il disbrigo delle pratiche ordinarie.

Dal S. Sinodo dipendono: la facoltà di teologia Permanente di Belgrado con un corpo insegnante ben qualificato composto da 11 membri con circa 150 allievi nei vari corsi; facoltà a sua volta dotata d'una propria biblioteca di consultazione; altre due Scuole Ecclesiastiche: una detta di S. Saba con sede in Belgrado e quella di Prizren in Macedonia.

Oltre agli istituti di insegnamento ecclesiastico, è interessante vedere l'attività di stampa, che la si può senz'altro compendiare in quattro organi principali pubblicati in Belgrado stesso. Il « Glasnik » è praticamente la voce ufficiale del Patriarcato, giacchè pubblica gli atti ufficiali del medesimo. Il « Vesnik » giornale dell'Associazione dei sacerdoti ortodossi tratta questioni preminentemente sociali ed economiche del clero.

La facoltà teologica di Belgrado pubblica una rivista semestrale a sfondo scientifico teologico chiamata « Bogoslovije », mentre in una -Collectanea- « Zbornik », raccoglie studi e ricerche della medesima facoltà. Infine un altro organo è il « Misionar » a carattere pastorale pubblicato a cura del S. Sinodo.

Da tutto l'insieme mi sono reso conto de visu, di un'organizzazione veramente operante e soprattutto attuale per i tempi di emergenza come i nostri.

Per avere una alquanto completa visione anche dell'orientamento teologico della Chiesa Serba, farò una breve esposizione dei punti principali dottrinali della teologia.

I temi principali toccati dalle pubblicazioni scientifiche della facoltà di teologia, sono innanzitutto quelli apologetici, anche perchè i tempi lo esigono, non mancano però alcuni punti, che oggi acquistano una certa importanza, che riguardano il problema ecumenico come tale.

E' bene e doveroso notare che la teologia serba, pur nelle difficoltà dei tempi, ha sempre mantenuta intatta e vitale la propria tradizione e missione ortodossa. Essa si mantiene fedele con assoluta rigidità ai principi tradizionali per ovvi motivi, perciò essa può apparire a prima vista ai nostri occhi un pò rigida e forse non tan-



Una Chiesa di Belgrado

to irenica; ma tutto ciò resta spiegabile se si considerano attentamente gli attuali frangenti storici.

Come ad esempio meritano particolare attenzione alcuni articoli dello SBORNIK di questi ultimi anni sulla creazione del mondo, come risposta energica al materialismo dialettico e alle rispettive forme di evolucionismo. Viene strenuamente difesa l'idea d'un Dio trascendentale, autore vero e creatore di tutto. Il professore Lazar

Milin pone in un suo studio accurato le prove per la storicità e la realtà della resurrezione di Cristo, base della nostra fede e di tutta la teologia cristiana. Un altro professore B. M. Lorenz, trattando dell'origine del fenomeno religione e dell'origine dell'uomo, mette in risalto la natura spirituale dell'uomo, la sua autocoscienza che lo oppone alla « natura » fisica perchè è il solo partecipe d'un elemento soprannaturale e divino.

Sulla Chiesa poi abbiamo B. M. Gradasevic che ha alcune precisazioni molto importanti, presentando chiaramente la Chiesa come divinamente fondata come vera società giuridica; nell'ambito quindi del diritto divino la Chiesa può e deve crearsi il proprio ordinamento giuridico. I diritti fondamentali della Chiesa sono: il diritto all'esistenza ed il diritto alla piena libertà nei riguardi di qualsiasi altra società. Per quanto riguarda poi la strutturazione interna resta il concetto ortodosso di sinodalità nel governo, rigetto quindi della formula di un certo quale primato, e autocefalia nel modo più chiaro e deciso. Non per questo si potrebbe allora tentare di accusare la Chiesa Serba di carenza di un ecumenismo irenico. Tutto si può certamente chiarire con alcuni fattori psicologici che sono forse all'origine di certe incomprensioni fra cattolici e ortodossi in Jugoslavia.

Alle volte certe affermazioni più o meno accentuate di una qualsiasi forma di proselitismo, ed anche questo non troppo sincero, hanno fatto sì che l'incomprensione aumentasse la divisione netta tra le due Chiese.

Soltanto la stima e il rispetto reciproco insieme ad un profondo e schietto senso di carità potranno creare l'atmosfera necessaria per giungere un giorno ad un'intesa fraterna e con l'aiuto della Divina Grazia anche all'unione.

Credo non si possa quindi affermare senza temerarietà, che la teologia serba non senta o non si ponga il problema come tale dell'unione nel modo e nel senso veramente ecumenico. Dati i fattori sopra accennati, potremo certamente meglio intendere e capire la posizione d'intransigente fedeltà all'ortodossia che è un po' la nota dominante della teologia serba. A questo possiamo ancora aggiungere il timore, del resto ben giustificato, di cedere ad alcune infiltrazioni che potessero introdurre elementi liberali nocivi alla purezza della fede e della verità.

La teologia serba però in ultima analisi, secondo il prof. Dusan Glumac della facoltà di Belgrado, è solidale con le altre Chiese Ortodosse, e per quanto riguarda l'ultimo giudizio circa l'unione, questo appartiene solo a tutte le Chiese Ortodosse riunite in un



Chiesa patriarcale di Karlovci (Jugoslavia).

Concilio Panortodosso oppure almeno in un consenso generale di tutte le gerarchie. La base poi di questa unione resta sempre l'« una fides » di S. Paolo (Ef. IV, 3-6) con tutta la tradizione, l'unità della fede, unità perfetta, completa ed esplicita circa tutta la dottrina definita dagli antichi Concili. Qui il prof. Glumac è categorico e non ammette alcuna possibilità di compromesso.

E' interessante notare sia pur brevemente la posizione nei riguardi degli Anglicani e dei Protestanti. Sempre secondo il prof. Glumac la Chiesa Serba mantiene una posizione di prudente riserbo, ma nello stesso tempo di fermezza e di chiarezza nel dichiarare esplicitamente l'impossibilità di qualsiasi intesa sul piano dottrinale fino a quando persistono differenze sostanziali su punti di fondamentale importanza, quale ad esempio la transustanziazione ed il carattere sacrificale di tale Sacramento.

Il Protestantismo e la Chiesa Anglicana ammettono nell'ambito proprio una diversità di correnti di dottrina per cui non si può parlare infine di una sola fede e quindi nemmeno la comunità stessa resta più una come deve essere la Chiesa di Cristo. Finchè l'unità della fede non sarà realizzata, asserisce Glumac, nemmeno l'unione potrà essere un qualche cosa di attuale. Tale unità di fede, sempre secondo Glumac e con tutta la teologia ortodossa, è fondata

sull'infallibilità della Chiesa e solo della Chiesa, la Quale è tale perchè è sotto la guida dello Spirito Santo. Mai la Chiesa ha approvato dottrine contrarie ciò che è contenuto nella Sacra Scrittura, per cui in risposta ai Protestanti Glumac dice: « Con questo si esprime l'opinione che la Chiesa possa sbagliarsi nelle questioni di fede e di vita, il che è direttamente opposto alla dottrina ortodossa sulla infallibilità della Chiesa nella quale abita lo Spirito Santo guidandola, mentre il Salvatore è Egli Stesso il Capo di Essa. « L'individuo come tale non ha quindi alcun diritto di levarsi contro l'autorità stabilita da Dio Stesso che è la Chiesa. Questa ha parlato attraverso i Concili ecumenici « I concili ecumenici sono infallibili solo in quanto essi esprimono la voce e le credenze della Chiesa intera e in quanto la Chiesa stessa ha parlato accettando le loro decisioni ».

Il punto che maggiormente a noi può interessare è la posizione nei confronti della Chiesa Cattolica, ed anche qui coerente a se stesso il professore Glumac ci dà un chiaro e ampio giudizio. Al rigor dei termini anche la Chiesa Cattolica è fuori della vera unità perchè non ha naturalmente la stessa fede della Chiesa Ortodossa. La Chiesa di Roma s'è separata ed allontanata da quella Ortodossa non soltanto in questioni minori cioè di disciplina ecclesiastica ma anche in alcuni punti fondamentali di fede, come ad esempio alcuni dogmi definiti in questi ultimi due secoli: l'infallibilità pontificia, l'Immacolata Concezione, l'Assunzione al Cielo di Maria SS. Questi ultimi due, possesso tacito anche della fede ortodossa con alcune sfumature.

Certo il giudizio del nostro professore a prima vista sembra quanto mai duro ed inconciliabile, dobbiamo però ammettere o meglio comprendere la posizione del Glumac, se pensiamo alla sincerità e genuinità con cui Egli vuole dimostrare la fede che ha sempre animato e sostenuto la Chiesa Serba e tutta l'Ortodossia.

Le posizioni dogmatiche non sono sempre le più indicate in una soluzione delicata e nello stesso tempo fraterna e caritatevole delle difficoltà che si sovrappongono sia da una parte che dall'altra, così umanamente insormontabili da rendere molto difficile se non impossibile ogni avvicinamento.

Oggi più che mai si rende assolutamente necessario in merito un contatto sempre più schietto e cordiale con questi nostri cari fratelli per poter dissipare il più possibile qualsiasi ombra di pregiudizio e creare quel clima necessario per un incontro proficuo.

P. Mircea Clinet

La Chiesa ortodossa di Grecia

Storia

La storia della Chiesa in Grecia si può dividere in tre distinti periodi: 1) dalle origini al 732 (sotto il patriarcato romano); 2) dal 772 al 1833 (sotto il patriarcato di Costantinopoli); 3) dal 1833 ad oggi (chiesa autocefala indipendente).

Periodo primo (1 - 732). — E' il periodo aureo della Chiesa di Grecia. Alle parole dell'Apostolo Paolo e dei suoi collaboratori Tito e Timoteo, sorgono le prime comunità cristiane di Tessalonica, di Berea di Filippi, di Corinto; appaiono i primi martiri: Publio, Leonida, Cirillo di Creta; sorgono i primi apologisti; Aristide ed Atenagora.

All'inizio del IV secolo, la Chiesa di Grecia già conta una ventina di sedi vescovili, tanto che al Concilio di Nicea (325) essa è presente, come appare dagli Atti, con 3 vescovi della Macedonia, 2 della Tessaglia, 3 dell'Acacia e 4 dalle isole. Un secolo dopo, al concilio di Efeso (431), il numero dei vescovi di Grecia che vi partecipano sale addirittura a 20, ed a quello di Calcedonia del 451 la Grecia è presente con 14 metropolitani di Corinto, di Nicopoli, di Larissa e di Salonicco, più i due di Cortina (Creta) e di Rodi e 23 vescovi suffraganei.

Tutte queste sedi, ad eccezione di quelle di Rodi e di Creta, dipendevano allora dal patriarcato romano, in quanto allora la Grecia faceva parte della prefettura civile dell'Illirico. E anche dopo che questa prefettura, nel 379, venne unita all'impero romano d'Oriente, dal punto di vista ecclesiastico, le chiese di Grecia continuarono a dipendere dal patriarcato romano. Questi esercitava la sua azione di vigilanza per mezzo del metropolita di Salonicco, al quale era stato conferito il titolo di vicario apostolico, quasi una specie di Legazia.

Tale stato di cose, nonostante i continui tentativi dei patriarchi di Costantinopoli di annettersi l'Illirico, durò fino agli inizi del sec. VIII, quando con un decreto dell'imperatore Leone Isaurico, nel 732, l'Illirico venne staccato anche ecclesiasticamente da Roma e unito a Costantinopoli.

Periodo secondo (732-1833). — E' il periodo del distacco della Chiesa di Grecia dalla sede romana e del suo inserimento nella storia, nel rito e nello spirito della Chiesa bizantina. Di tale inserimento se ne ha subito una prova al tempo dello scisma di Fozio (863-867) e più tardi in occasione dello scisma di Michele Cerulario (1054), quando tutti i vescovi della Grecia si schierarono dalla loro parte. Il distacco dalla Chiesa Romana da allora divenne definitivo e dura anche oggi.

Ad aumentare l'avversione contro la Chiesa Romana intervenne nel 1204 l'occupazione della Grecia da parte dei Latini, che vollero a forza instaurare una gerarchia latina, spesse volte cacciando dalla loro sede e perseguitando i vescovi greci. Tale modo di agire se da una parte giovò a far rifiorire la vita cristiana in Grecia, dall'altra nocque grandemente alla causa dell'unione ed è tuttora sinistramente ricordato dagli ortodossi greci, come uno dei più infausti periodi della storia della loro Chiesa.

Nel 1454 i Latini furono cacciati e vi succedette la dominazione turca. Le cose cambiarono solo apparentemente, perchè la gerarchia greca non appena riorganizzata, venne a cadere sotto la dipendenza più stretta dei patriarchi di Costantinopoli, la cui giurisdizione divenne a volte così opprimente da costringere gli ortodossi a meditare fin da allora il modo di liberarsene e costituirsi in chiesa autonoma.

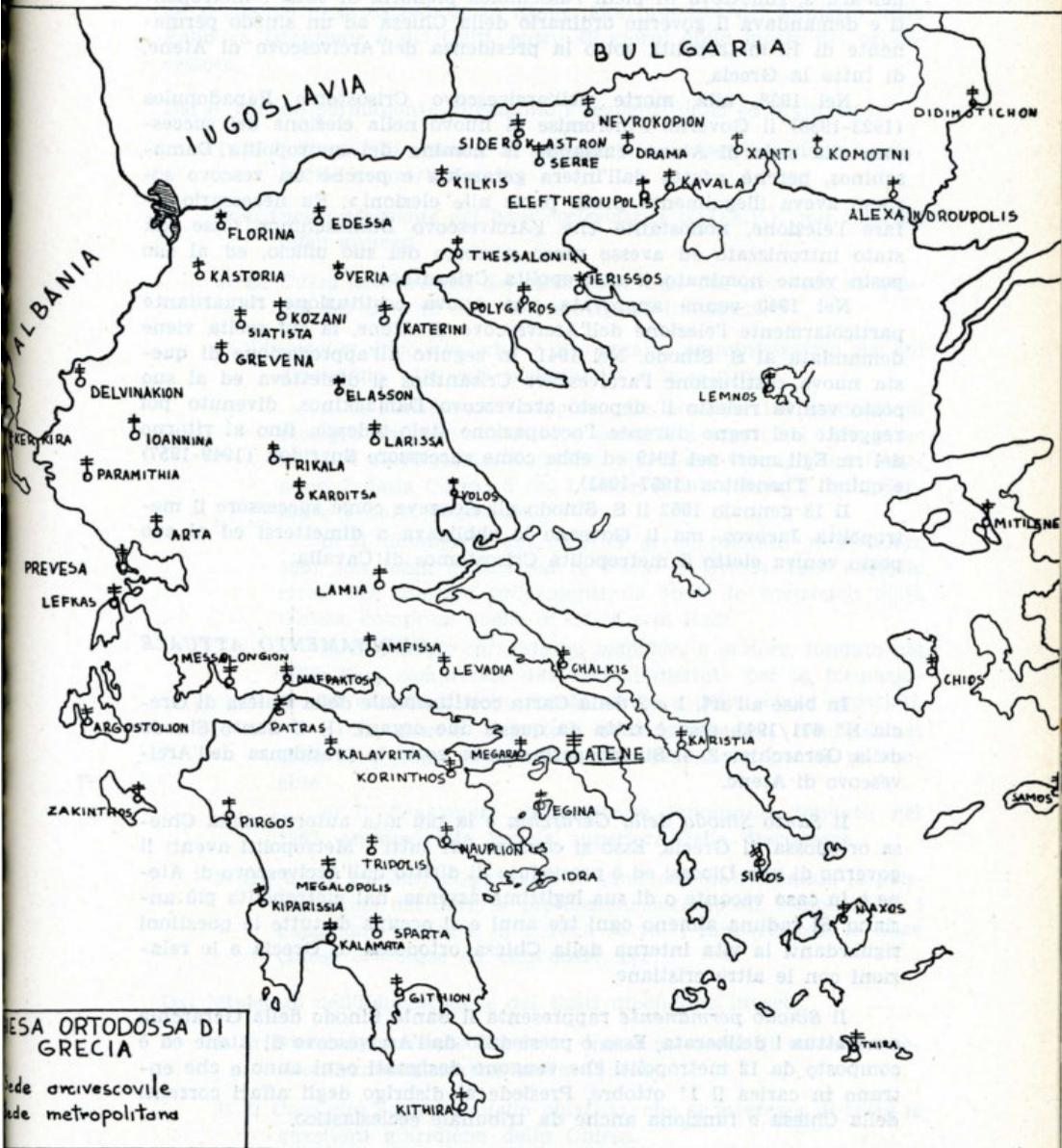
Periodo terzo (1833-1962). — E' il periodo della liberazione della Grecia dal dominio turco e della proclamazione dell'indipendenza della Chiesa di Grecia dal Patriarcato di Costantinopoli.

Tale costituzione della Chiesa di Grecia in chiesa autocefala o indipendente non avvenne senza difficoltà da parte del patriarca di Costantinopoli, che per quasi ventanni cercò opporsi e solo col Tomo dell'11 Luglio 1850 si decise a riconoscere ufficialmente l'avvenuta autocefalia.

In seguito a tale riconoscimento, la Chiesa di Grecia si diede nel 1852 una nuova costituzione che rimase in vigore fino al 1923. In base a questa costituzione, il Sinodo dei vescovi era riconosciuto come la più alta autorità della Chiesa di Grecia, ma fu fatale che fin da allora essa non abbia saputo rendersi indipendente anche dallo Stato ed abbia permesso che un rappresentante di questo potesse prendere parte a tutte le sedute del sinodo, con la più ampia autorità di veto su tutte le decisioni della Chiesa.

Nel 1923 si cercò di ovviare a questo inconveniente approntando una nuova costituzione, che rimetteva la direzione della Chiesa non più al Sinodo permanente, perchè troppo sottomesso al potere civile, ma all'assemblea plenaria dei metropolitani; ma il 28 settembre 1925 il Governo decretò la soppressione di questa assemblea e ristabilì l'antico sistema del S. Sinodo.

Nel 1928, in occasione della riunione alla Chiesa di Grecia delle 32 metropoli del Nord della Grecia, appartenenti alle provincie annesse dopo il 1912 e rimaste fino allora sotto la giurisdizione diretta del Patriarca di Costantinopoli, l'episcopato ellenico cercò nuovamente di varare una nuova costituzione che desse maggiore libertà alla Chiesa. Dopo lunghe trattative, nel 1931, la gerarchia ottenne la proclamazio-



- 4) le *Facoltà Teologiche delle Università di Atene e di Salonicco*, la prima delle quali conta 20 Professori e circa 500 alunni e la seconda 17 professori e 260 alunni.
- 5) i *seminari o scuole ecclesiastiche* minori del Rizario di Atene e gli altri di Corinto, Lamia, Patmos, La Canea, Zante.
- 6) i *Seminari Maggiori* di Atene (Rizario), di Calamata, Patrasso, Volos, Tinos, Bella (Gianina) e Salonicco aperto nel 1959-1960.
- 7) *La scuola di musica ecclesiastica bizantina*, fondata nel 1936 e funzionante presso l'Odeon di Atene.

Organo Ufficiale della Chiesa Ortodossa di Atene è la Rivista «*Ecclisia*» che si pubblica ogni 15 giorni.

Altre pubblicazioni sono:

- a) «*THEOLOGHIA*», fondata nel 1923 dall'arcivescovo Papadopoulos. Esce ogni tre mesi ed è edita a cura dei Professori della Facoltà teologica dell'Università di Atene.
- b) «*O EPHIMERIOS*» fondato nel 1952. Quindicinale e pubblica articoli di argomento pastorale per il clero.
- c) «*TO KAROUMENON SPITI*» e «*TA KAROUMENA IDIA*'» fondati ambedue nel 1950. Escono ogni mese e sono diretti il primo alle famiglie, il secondo agli allievi delle scuole catechistiche.
- d) «*HIMEROLOGHION TIS ECCLISIAS TIS ELLADOS*», Annuario liturgico-pratico, con notizie sulla gerarchia ortodossa di Grecia e sulle altre chiese ortodosse.

GERARCHIA ORTODOSSA

ARCHIDIOCESI DI ATENE (Via S. Filotea, 21)

Arcivescovo: CHRISOSTOMOS, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia

Vescovi Ausiliari: Crisostomo, vesc. tit. di Taumaco

Crisostomo, vesc. tit. di Cernizza

Panteleimon, vesc. tit. di Achaia

Metropolita titolare: Melezio metr. tit. di Patara, Amministratore Arcivescovile in Nea Jonia

Parrocchie: 212; Chiese 499; Sacerdoti, 490

Monasteri maschili 2 con 160 monaci e 2 monasteri femminili

- 2) **METROPOLI di ETOGIA e AKARNANIA**, con sede a Missolungi
 Metropolita: vacante
 Parrocchie: 207, Sacerdoti, 214
 Monasteri maschili, 4; monasteri femminili, 2
- 3) **METROPOLI di ALESSANDROPOLI**, nella Tracia
 Metropolita: Joakim, Primate ed Esarca di Rodope
 Parrocchie, 49; Sacerdoti 43
- 4) **METROPOLI di ARGOLIDE**, con sede a Nauplia
 Metropolita: Crisostomos
 Parrocchie, 75; Sacerdoti, 71
 Monasteri: 1 maschile e 4 femminili
- 5) **METROPOLI di ARTA**, nell'Epìro
 Metropolita: Ignazio
 Parrocchie, 75; Sacerdoti, 77
 Monasteri: 3 maschili e 2 femminili
- 6) **METROPOLI di ATTICA e MEGARA**, con sede a Kifissia
 Metropolita: Jacovos
 Parrocchie: 94; Sacerdoti, 144
 Monasteri: 1 maschile e 2 femminili
- 7) **METROPOLI di BEROE**, nella Tracia
 Metropolita: Kallinikos, Primate ed esarca della Thessalia
 Parrocchie: 94; sacerdoti, 91
 Monasteri: 3 maschili e 1 femminile
- 8) **METROPOLI di CALCIDE**, nell'Eubea.
 Metropolita: Gregorio
 Parrocchie: 125; Sacerdoti, 135
 Monasteri: 3 maschili e 2 femminili
- 9) **METROPOLI di CALAVRITA e di EGHION**, nel Peloponneso
 Metropolita: Giorgio
 Parrocchie: 149; sacerdoti, 147
 Monasteri: 6 maschili e 3 femminili
- 10) **METROPOLI di CARISTIA**, con sede a Kumi nell'Eubea
 Metropolita: Crisostomos
 Parrocchie: 99; sacerdoti, 103
 Monasteri: 1 maschile e 2 femminili
- 11) **METROPOLI di CASSANDRIA**, con sede a Poligino nella Calcidica
 Metropolita: Sinesio
 Parrocchie: 72; sacerdoti 62

(Continua)

ARISTIDE BRUNELLO

Padre Martin Jugie

Il P. Martin Jugie - morto santamente il 29 novembre 1954 - era nato da modesti agricoltori ad Abauzine (Francia) il 3 maggio 1878; battezzato col nome di Stefano.

Compiuti gli studi classici iniziava a Livry (Parigi), presso i Padri Agostiniani dell'Assunzione, il noviziato, assumendo il nome di fr. Martino. L'11 agosto 1896 pronunciava i voti annuali e subito dopo si imbarcava a Marsiglia, diretto a Gerusalemme, per compiere gli studi filosofici.

Il 15 agosto dell'anno successivo pronunciava i voti perpetui, avviandosi con ardore ed entusiasmo negli studi teologici, nella bizantinologia, nell'archeologia e nell'apprendere l'ebraico e il siriano. Il 21 dicembre 1901, per le mani di Mons. Piari, Patriarca latino di Gerusalemme, riceveva, a 23 anni, l'ordinazione sacerdotale, e, compiuto l'ultimo anno del corso teologico, lasciava Gerusalemme per raggiungere la nuova destinazione presso la Casa di studi superiori degli Assunzionisti di Kadi-Köi (Costantinopoli).

Questa Casa, in pieno Oriente, che era sorta nel 1895 per volontà di Leone XIII, (il Papa della Enciclica « *Orientalium dignitas...* ») in pochi anni era divenuta una vera fucina di studi orientali religiosi, per opera soprattutto del P. Louis Petit (il futuro Arcivescovo latino di Atene) e di un piccolo manipolo di valorosi suoi collaboratori, confratelli assunzionisti: il P. Jules Pargoire, morto a 35 anni, dopo aver pubblicato una pregevole « *Histoire de l'Eglise byzantine* »; il P. Sophronie Rabois-Bousquet, specialista in innografia greca; il P. Siméon Vailhé, bizantinista; il P. Romuald Souarn che aprì la strada ai futuri codificatori del diritto ecclesiastico orientale.

Veri pionieri del movimento per il ritorno dell'Oriente Cristiano alla unità cattolica essi tenevano cattedra di studi ecclesiastici superiori nel Grande Seminario leonino greco-bulgaro, e davano vita alla rinomata rivista degli Assunzionisti « *Echos d'Orient* » imprimendo vivo impulso ad una molteplice attività culturale e spirituale unionistica.

Il P. Martin Jugie, giovanissimo, ma già maturo nella formazione religiosa e scientifica, veniva dai Superiori destinato ad accrescere questo manipolo di araldi dell'unione, i quali più di mezzo secolo fa rendevano concreti servizi alla grande causa dell'unità cristiana e mettevano le prime basi di questo nascente apostolato missionario cattolico.

Fin da questi primi contatti con l'arduo problema dell'Oriente Cristiano separato, il giovane P. Jugie rivelava quell'ardore, quello zelo, quello spirito di sacrificio che l'avrebbero poi accompagnato fino agli ultimi suoi giorni nel campo delle ricerche e degli studi e in quello della carità sacerdotale.

Al P. Jugie, nel nuovo posto di lavoro, veniva affidato dapprima l'insegnamen-

to di lingua e filologia greca; successivamente Egli veniva incaricato della direzione dell'alunnato greco e, nel 1905 - a 27 anni - ascendeva alla cattedra di teologia, che lasciava nel 1914 perchè chiamato alle armi in patria, appena scoppiata la prima guerra mondiale.

Aveva già dato, in questo primo decennio di insegnamento, di ricerche e di studi, frutti notevoli della sua fecondità, principalmente come collaboratore della rivista « Echos d'Orient », dove già nel 1904 vedeva la luce il suo primo lavoro: « *Les Chorévêques en Orient* »; seguito da svariati articoli e monografie sul Sacramento, sulla Cresima, sulla Epiclesi, sulle pene temporali, sul termine « transustanziazione » nella Chiesa greco-russa. ecc...

Il giovane teologo così opportunamente scelto dai Superiori per la Casa Assunzionista di Kadi-Köi, aveva trovato la sua strada e su questa strada impegnava il suo avvenire di sacerdote e di studioso, tutto preso da questa vocazione spirituale ed intellettuale.

Iniziava la sua collaborazione al « *Dictionnaire apologétique* » per la voce « *Eglise greque* » (pubblicata nel 1911): una esauriente sintesi intorno alla Chiesa greca, dove si trovano - in embrione - gli argomenti delle sue future opere. Iniziava ricerche sulla teologia in S. Giovanni Crisostomo; sulla dottrina dell'Immacolata Concezione presso le Chiese greco-slave, sul peccato originale, su Nestorio e le controversie nestoriane. Dovette interrompere come si è detto questa sua fervida attività per tre anni a causa della guerra.

Nel 1917 - messo in congedo dal servizio militare - lo troviamo a Roma, alla dipendenza di Mons. Achille Ratti, addetto alla preparazione del Catalogo della Biblioteca Vaticana. Durante questo lavoro deve ritenersi che il futuro Pio XI abbia avuto agio di attingere notizie ed informazioni sul problema delle Chiese orientali separate da un uomo che della materia poteva dirsi profondo conoscitore ed esperto specialista.

Nel 1918 viene chiamato alla cattedra di teologia presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma, di recente fondato dal Pontefice Benedetto XV; cattedra che Egli tenne con alto prestigio per quattro anni, fino a quando cioè la direzione dell'Istituto venne affidata ai Padri della Compagnia di Gesù. Il P. Jugie passava quindi alla cattedra di teologia del Pontificio Ateneo Lateranese, e successivamente a quella della Facoltà Teologica di Lione e a quella del Pontificio Ateneo di Propaganda Fide, senza mai interrompere la sua preziosa collaborazione all'« *Echos d'Orient* » e il suo attivismo unionistico, con la sua profonda fiducia nella preghiera come sola arma veramente efficace per restaurare l'unità cristiana.

Pubblicava nel 1919 « *La prière pour l'unité chrétienne* », e, nel 1922, « *Joseph De Maistre et l'Eglise gréco-russe* ».

Ben difficile sarebbe dare in questa breve rievocazione del P. Jugie un quadro completo della sua produzione scientifica, e delle sue pubblicazioni; una bibliografia quasi completa è reperibile nel *Mélanges Martin Jugie* (Revue des Etudes Byzantines - XI - Parigi 1953). Riportiamo i titoli di alcune delle opere più importanti:

- *Theologia dogmatica christianorum orientalium ab Ecclesia Catholica dissidentium* - Opera in 5 volumi - (Parigi 1926-1936): una autentica Somma della teologia orientale, di cui fu scritto che senza di essa allo studio del pensiero teologico orientale sarebbero mancate direzione e sicurezza. In essa troviamo una visione panoramica della teologia degli orientali dissidenti, di cui il dotto Autore tesse la storia.

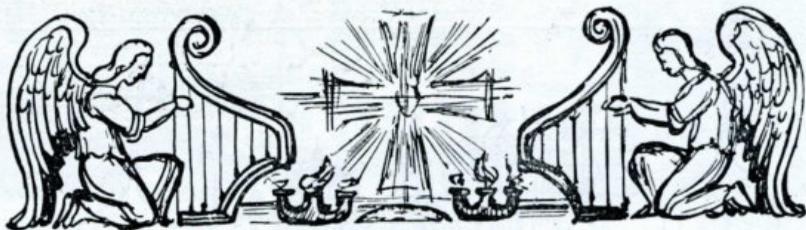
- *Oeuvres complètes de Georges Scholarios*, (Parigi, 1929-1936) che Mons Petit aveva in parte preparata. Opera gigantesca (Otto volumi di testo greco, di 500 pagine ciascuno) che il P. Jugie, con paziente lavoro portò a compimento per la venerazione che Egli aveva per il suo Padre e Maestro, morto prematuramente nel 1927.
- *Homélie mariales byzantines* (Patrologia Orientalis, XVI-1922; XIX-1926)
- *Theophanes Nicaenus-Sermo in Sanctissiman Deiparam* (Romae Lateranum, 1935)
- *De processione Spiritus Sancti ex fontibus Revelationis et secundum Orientales dissidentes* (Ibid. 1936)
- *Le Purgatoire et les moyens de l'éviter* (1940)
- *Le schisme byzantin* (Paris, 1941)
- *De forma Eucharistiae, de Epiclesibus Eucharisticis* (Romae, 1943)
- *Ou se trouve le christianisme intégral? Essai de démonstration catholique* (Paris, 1947)
- *La mort et l'Assomption de la Sainte Vierge* - Etudes historico - doctrinale (Città del Vaticano 1944): opera - come ebbe a dire Pio XII - che ha contribuito a facilitare e ad affrettare la definizione del dogma dell'Assunta.
- *L'Immaculée Conception dans l'Ecriture Sainte et la tradition orientale* (Romae 1952)

E' stato scritto sul P. Martin Jugie che Egli « non ha ceduto alla tentazione di un irenismo imprudente » sottolineandosi l'atteggiamento severo, ma sempre sereno, di fronte alle Chiese separate d'Oriente.

I tempi - è opportuno aggiungere - non erano maturi quando il P. Jugie, trovatosi nel centro della ortodossia bizantina, prendeva contatto con la realtà delle Chiese separate orientali e con le aspre difficoltà del problema unionistico. Le sue posizioni dottrinali e i suoi atteggiamenti, anche se severi, costituiscono, alla luce delle odierne visuali ecumeniste, un vistoso e costruttivo contributo di dottrina e di sacerdotale carità per la migliore conoscenza e il più fraterno apprezzamento dei nostri Fratelli separati d'Oriente, presupposto essenziale per spianare la strada all'auspicato loro ritorno alla comunione con la Sede Apostolica Romana.

In questo rinnovato clima di ecumenismo suscitato dall'attuale Concilio Vaticano II° è veramente doveroso rievocare la vita, le opere e le alte benemerenze dell'insigne Maestro di teologia orientale; del fervente ricercatore ed ammiratore del glorioso passato dell'Oriente Cristiano; dell'apostolo instancabile dell'Unità cattolica.

r. p.



Come pregano i nostri Fratelli Cristiani d'Oriente

Cὴν ὑψηλοτέραν τῶν οὐρανῶν, καὶ καθαρωτέραν λαμπηδόνων ἡλιακῶν, τὴν λυτρωσαμένην ἡμᾶς ἐκ τῆς κατάρας, τὴν Δέσποιναν τοῦ κόσμου ὕμνοις τιμήσωμεν.

Ἄπο τῶν πολλῶν μου ἀμαρτιῶν ἀσθενεῖ τὸ σῶμα, ἀσθενεῖ μου καὶ ἡ ψυχὴ· πρὸς σέ καταφεύγω τὴν Κεχαριτωμένην· ἐλπίς ἀπηλπισμένω, σύ μοι βοήθησον.

Δέσποινα καὶ Μητέρα τοῦ Λυτρωτοῦ, δέξαι παρακλήσεις ἀναξιῶν σῶν οἰκετῶν, ἵνα μεσιτεύσης πρὸς τὸν ἐκ σοῦ τεχθέντα· ὦ Δέσποινα τοῦ κόσμου, γενοῦ μεσίτρια.

Ψάλλομεν προθύμως σοὶ τὴν ᾠδὴν νῦν τῇ πανυμνήτῳ Θεοτόκῳ χαρμονικῶς· μετὰ τοῦ Προδρόμου, καὶ πάντων τῶν Ἁγίων, δυσώπει Θεοτόκε, τοῦ οἰκτειρησαί ἡμᾶς.

Ἄλα τὰ χεῖλη τῶν ἀσεβῶν τῶν μὴ προσκυνούντων τὴν Εἰκόνα σου τὴν σεπτὴν, τὴν ἱστορηθεῖσαν ὑπὸ τοῦ Ἀποστόλου Λουκᾶ ἱερωτάτου, τὴν Ὀδηγήτριαν.

Sonoriamo con inni la Signora del mondo, più sublime dei cieli, e più pura dei raggi del sole, che ci ha redenti dalla maledizione.

Pel grande numero dei miei peccati é infermo il mio corpo, è inferma anche l'anima; in Te, io mi rifugio, o piena di grazia. O Speranza dei disperati, sii Tu mio aiuto.

O Signora e Madre del Redentore accogli le preghiere di noi tuoi indegni devoti e intercedi presso Colui che da te è nato. O Signora del mondo sii Tu nostra avvocata.

Cantiamo con slancio e bell'armonia inni a Te, o gloriosissima Madre di Dio. Insieme col Precursore e con tutti i Santi, prega, o Genitrice di Dio, affinché troviamo misericordia.

Siano mute le lingue degli empi che non venerano la veneranda Icone dell'Odigitria istoriata dall'Apostolo S. Luca.

(Dal'Ufficiatura della « Paraclisis »)



NOTIZIARIO

Rassegna della stampa greca sul nuovo Pontefice, S. S. Paolo VI

« KATHIMERINI » 22 - VI - 63

Da ieri la Chiesa Cattolica ha come suo capo il Papa Paolo VI, già Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano. Il nuovo Pontefice ha 66 anni e, seguendo l'esempio di Giovanni XXIII, è riandato al 17° secolo per trovare un suo predecessore di nome Paolo. Il cardinale Montini è considerato come un uomo di idee liberali e a Milano veniva chiamato arcivescovo degli operai.

La sua origine di famiglia politica lo ha reso amato al popolo. Tutto questo però non è sufficiente per prevedere la linea che seguirà come capo della Chiesa Cattolica. Infatti, generalmente tutti i Papi, dal momento che hanno assunto i loro alti doveri e messo sulle spalle le responsabilità di Pastore di 500 milioni di anime, si sono mostrati completamente diversi da quello che erano prima della loro elezione. Recenti esempi sono Pio XII e Giovanni XXIII.



Atene - Processione in occasione delle celebrazioni dell'Atchos.

Per questo bisogna vedere il suo modo di agire per dire quale politica seguirà nei problemi critici, quale l'unione delle Chiese, il Concilio ecumenico, le relazioni col mondo comunista e la posizione con i partiti cristianodemocratici.

« O SOTIR » Luglio 1963

Il nuovo Papa della Chiesa Romano cattolica ha assunto ufficialmente i suoi doveri. Personalmente, secondo l'abitudine della Chiesa Occidentale, ha preso il nome del protocorifeo Apostolo Paolo. Poichè questi rappresenta come scrive « l'Osservatore Romano » l'unione universale e viene onorato dai Cattolici, dai Protestanti e dagli Ortodossi.

Le prime notizie, trasmesse da Roma, presentano il nuovo Pontefice colle stesse intenzioni unionistiche del suo scomparso predecessore Giovanni XXIII. Le ultime notizie però mettono in bocca del nuovo capo della Chiesa Occidentale delle parole del tutto inattese, quando dice che la Chiesa Cattolica cercherà di riunire gli uomini che troveranno a Roma la loro casa paterna.

Vogliamo credere ed auguriamo di cuore che sono le prime notizie che corrispondono alle intenzioni del nuovo Papa, specialmente in questo periodo in cui il corpo dei filenotici teologi cattolici presta un'aria di idee aperte anche riguardo al primato e agli altri impedimenti che hanno creato i mille anni dello scisma.

Che Iddio dia anche al nuovo Papa, Paolo VI, la forza di riconoscere una parte degli errori del passato e di avvicinare la vetusta fede dell'Ortodossia, quella della unita Chiesa degli otto primi secoli.

« CHRISTIANIKI DIMOKRATIA » Luglio 1963—

Il 21 giugno c.a. il conclave dei cardinali della Chiesa Cattolica ha eletto Papa l'Arcivescovo di Milano, Cardinal Giovanni Battista Montini, il quale ha preso il nome di Paolo VI.

Secondo le notizie che abbiamo, il nuovo papa è di tendenza progressista, e, quale stretto collaboratore di Giovanni XXIII, continuerà il suo programma per la pace mondiale.

Fa gran piacere vedere adesso, nell'era atomica, che la Chiesa - di qualsiasi confessione - viene governata da persone capaci di comprendere i suoi grandi problemi e di mettersi al suo servizio.

La nostra epoca, in cui il materialismo penetra di più negli spiriti dei popoli, ha bisogno di una forte ed efficace assistenza cristiana per evitare la rovina intellettuale e materiale. Tutte le Chiese si invitano a contribuire all'annientamento del materialismo ed all'universale preponderanza del vangelo quale professione di fede e quale realtà sociale. Il cristianesimo oggi deve saziare non soltanto l'anima, ma anche lo stomaco. Perciò deve lottare contro il male dovunque si trovi. D'altronde l'origine del male è il grande nemico della Chiesa, il satana. E' inammissibile che tutti i problemi sociali si trovino nelle mani degli insaziabili ricchi o degli atei bolscevici.

Quanto prima comprende questo la Chiesa di Cristo, tanto

vicino si troverà al suo Capo che stette sempre accanto agli « affaticati ed oppressi ».

Speriamo dunque che tanto la Chiesa Cattolica quanto la Chiesa Ortodossa faranno il proprio dovere in proposito, aprendo la via delle cristiane soluzioni sociali per la preponderanza della giustizia e della pace tra i popoli. Abbastanza ha sofferto fino oggi il mondo per il materialismo. Ed ora, si domanda, camminerà sopra questi principi il Papa?

« ENORIA » 1 Agosto 1963

Il nuovo Papa Paolo VI ha dichiarato che nel mese di Settembre si continueranno i lavori del secondo Sinodo Vaticano che erano stati interrotti nel Dicembre scorso.

Atene - Celebrazione del millenario dell'Athos.



Il Patriarca Ecumenico Atenagora ha dichiarato nel Natale scorso che considera « come manifestazione della Divina Provvidenza questo sinodo del Vaticano della Chiesa Cattolica » e che « nel prossimo futuro avremo delle circostanze positive ed atte ad una vicendevole comprensione e contatto ». Vogliamo credere che il nuovo capo della Chiesa Occidentale desideri sinceramente l'unità delle chiese cristiane e specialmente l'unità e la collaborazione delle due vetuste chiese.

Il termine d'altra parte della prima fase dei lavori del Pan-cattolico Sinodo dà occasione di sperare che nel seno del Romeocattolicesimo si è fatto un vero cambiamento di mentalità riguardo alle relazioni colle Chiese Ortodosse. Per questo crediamo opportuna la presenza degli osservatori, da parte del Patriarcato Ecumenico e da parte degli altri Patriarcati Ortodossi e delle Chiese Autocefale, per seguire la seconda sessione dei lavori del Sinodo Vaticano.

« ZOI » 29 Agosto 1963

Il Papa Paolo VI - scrivono i giornali - ritorna alla vecchia ma tanto rovinosa tattica della Chiesa Occidentale; la pretesa dell'accesso e della sottomissione delle altre Chiese, compresa quella Ortodossa, alla giurisdizione del Vaticano.

Dal monastero degli Uniati di Grottaferrata, ha indirizzato, secondo i giornali, un « drammatico appello » alle Chiese Orientali di avvicinarsi alla Chiesa Occidentale alla quale devono anche fare parte.

Perchè la Chiesa Ortodossa dovrebbe avvicinarsi all'Occidentale e non l'Occidentale a quella Ortodossa, dalla quale si è separata in quella maniera così penosa, condannata, fino ad oggi da molti teologi occidentali?

Ed ancora più giustamente: Perchè le due chiese non si avvicinano come sorelle tra di loro, all'unico capo e l'unica testa della Chiesa, il Nostro Signore Gesù Cristo? Se i Papi dei diversi tempi avessero messo da parte le loro pretese di dominazione e avessero visto con spirito di sincera umiltà il Cristo, come capo della Chiesa, allora si sarebbe facilitato moltissimo la desiderabile fratellanza e l'unione delle Chiese.

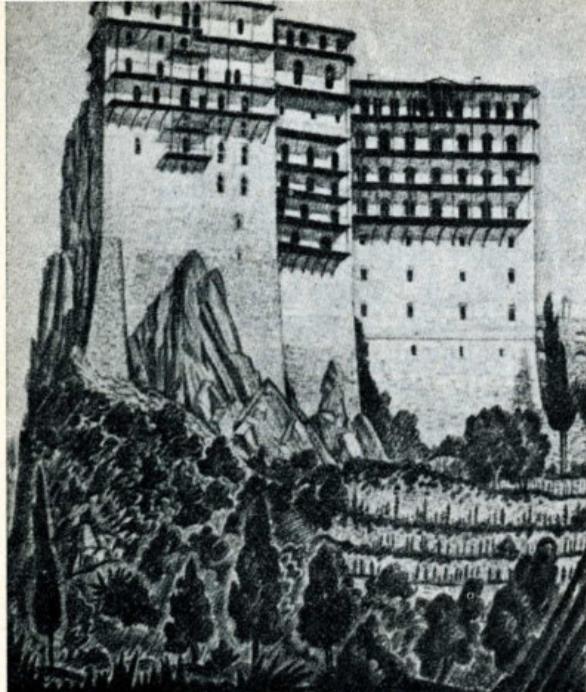
Questo vogliamo e speriamo dal Papa, il quale non deve aver preso invano il nome di Paolo.

Sua Santità, l'Arcivescovo e Papa di Roma, Paolo VI, che per molto tempo è stato consultore per gli affari esteri dello Stato del Vaticano sotto l'insigne Pio XII, di cui conserva la linea politica e le direttive come pure il modo diplomatico dell'esprimersi è stato anche zelante collaboratore dell'entusiasta progressista Giovanni XXIII. Avendo così qualità di Gerarca progressista e di eccellente diplomatico, costituisce oggi la speranza d'oro della Chiesa Cattolica, chiamata a continuare la nuova, grande e progressiva opera di Giovanni XXIII. Questo però, si deve fare con la massima riservatezza e senza veloce separazione dallo spirito conservativo che tanto tempo è durato e che è stato tanto combattuto dalla maggioranza dei vescovi del secondo sinodo del Vaticano.

Quello che però dobbiamo notare di più è che il nuovo Pontefice riguardo al grande tema delle relazioni della chiesa Cattolica colla Chiesa Orientale Ortodossa e quelle Protestanti, già dai primi giorni della Sua elevazione al trono dell'Apostolo Pietro, ha mostrato evidenti segni di adattamento alla linea politica di Pio XII, e dei suoi antecessori e non a quel cammino evangelico di Giovanni XXIII. Al suo primo messaggio « Urbi et Orbi » ha formulato l'augurio perchè i fratelli separati ritrovino la casa paterna nell'ovile di Roma che è disposto a ricevere tutti i cristiani.

Intanto la decisione del Santo Padre di continuare prossimamente i lavori del secondo sinodo Vaticano, durante il quale si continuerà la lotta nella Chiesa Cattolica tra i conservatori e i progressisti, cioè tra i seguaci dell'isolante passato e del progressivo futuro, mostrerà in pratica la linea della politica del nuovo Pontefice Paolo VI, e da questa dipenderà anche il grande tema delle relazioni della Chiesa d'Oriente con quella di Roma.

Speriamo che sovrasterà il grande e valente spirito di Giovanni XXIII e si aprirà la porta che guiderà al ritorno del puro spirito evangelico dei santi sinodi ecumenici. E' con questa speranza che salutiamo l'elezione del nuovo Pontefice Paolo VI, colla certezza che il suo spirito liberale e progressista farà da base all'incisione della politica di destra della Chiesa Cattolica, collo scopo di guidare fermamente al desiderabile avvicinamento di tutti i cristiani del mondo, secondo il comandamento del Signore « ut omnes unum sint » del quale il vero significato hanno dato i Padri della Chiesa dei santi sinodi ecumenici.



Athos - Monastero di Simon Pietro

Il Monte Athos festeggia il suo millenario

Le celebrazioni per il millenario della santa Montagna, iniziati la domenica 3 marzo a Costantinopoli, presso la sede del Patriarcato (Fonar), si sarebbero dovuti concludere il 28 maggio alla Grande Laura (Monte Athos). Le cerimonie vennero invece rinviate al 24 giugno. Arrivato sulla penisola, via mare, il Patriarca di Costantinopoli S. S. Atenagora, aveva al suo seguito i Patriarchi ortodossi di Gerusalemme, di Serbia, di Bulgaria e di Romania, il Metropolita Nicodemo, rappresentante del Patriarcato di Mosca, e 80 altri Metropoliti e Vescovi ed i rappresentanti delle altre Chiese cristiane. Da parte cattolica erano presenti lo Abate Primate dei Benedettini, Don Benno Gut, i PP. Bosc e Roch dei Francescani di Terrasanta, il P. Mateos del Pont. Istituto Orientale di Roma, Mons Cristoforo Dumont, direttore del Centro ecumenico «Istina» di Parigi, Don Oliviero Rousseau, direttore di «Irenikon» (Chevetogne), il Prof. Pertusi dell'Università Cattolica di Milano, ecc.

Alla solenne Liturgia, concelebrata dai cinque Patriarchi presenti, cui assistevano il Re Paolo e il Diadono Costantino. S. S. Atenagora indossava i paramenti offerti, secondo la tradizione, al più antico Monastero dell'Athos dall'Imperatore di Bisanzio Niceforo Foca (X secolo).

A conclusione i Patriarchi ed i Metropoliti si riunirono per uno scambio di vedute sull'avvenire della vita monastica allo Athos, che conta oggi solamente circa 3.000 monaci ed i cui monasteri russi, in particolare, sono quasi deserti. Secondo il Patriarca Atenagora, il Monte Athos non ritroverà la sua gloria passata se non agendo in comune con tutte le Chiese autocefale e i Patriarcati ortodossi di Gerusalemme, di Romania, di Bulgaria, di Jugoslavia e di Mosca.

Egli, in particolare ha fatto voti di reclutare urgentemente monaci aventi una vera vocazione; di istituire presso l'Athos una Accademia di teologia panortodossa nella quale ecclesiastici e teologi laici possano seguire dei corsi speciali; di creare un'Accademia cristiana di studi bizantini; di disporre di un centro di incontri dove Vescovi ed ecclesiastici possono fare ritiri spirituali e procedere a scambi di vedute; di organizzare delle conferenze su questioni di attualità per permettere all'ortodossia di meglio affrontare i problemi del mondo contemporaneo.

Atene - S.S. Atenagora, attorniato dai Patriarchi e dai Vescovi, in occasione delle celebrazioni dell'Athos.





Athos - Codice 39. Evangelario.

Nel millenario del Monte Athos un convegno di studi a Venezia

Per iniziativa dei Padri Benedettini di Chevetogne, particolarmente impegnati per l'unità della Chiesa, e di San Giorgio Maggiore in Venezia è stato celebrato anche in Occidente il Millenario del Monte Athos, a testimonianza dei sentimenti di venerazione verso il monachesimo orientale.

In Oriente la data centenaria è stata solennemente celebrata nel giugno scorso. La celebrazione occidentale si è svolta dal 3 al 6 settembre c. a. A sede di un Convegno di studio sul Monte Athos è stata scelta la città di Venezia che per tanti secoli ha svolto una tradizionale funzione di tramite spirituale tra il mondo orientale e quello d'Occidente. Le riunioni hanno avuto luogo nell'Isola di San Giorgio Maggiore, sede della Fondazione Cini che ha collaborato all'iniziativa.

Monte Athos, com'è noto, forma una repubblica a sè nel territorio dell'Ellade, sebbene di sovranità greca. Ha una superficie di kmq. 339 con una popolazione di poco più di tremila abitanti, tutti monaci greco-ortodossi, viventi sotto regola in venti grandi Chiostri, oppure liberi penitenti in dodici villaggi. Nessun maomettano vi si può stabilire; nessuna donna può porvi piede. Il capoluogo è Karyal. All'amministrazione provvede il S. Sinodo, composto di venti rappresentanti, uno per monastero, che si raduna due volte l'anno eleggendo un comitato permanente.

Una visita al Monte Athos è quanto di più suggestivo ci riserbi oggi un viaggio in Grecia. Il Monte Sacro è accessibile anche per via terra; ma è più pittoresca la via del mare. L'accesso a certi monasteri costruiti su ardue rocce è possibile solo con cestoni che vengono issati con rudimentali mezzi di sollevamento. D'altronde i monaci difendono tenacemente il loro spendido isolamento e rifuggono dal facilitare la strada di accesso ai



Sopra: Venezia - Celebrazioni millenarie del Monte Athos.



visitatori. Ma una volta che questi riescono a raggiungere i monasteri, godono di cordiale ospitalità, purchè si adattino alla severità della vita monastica di Monte Athos.

La penisola Calcidica sulla quale sorgono i monasteri di Monte Athos si spinge per cinquanta chilometri a picco su l'azzurro mare Egeo — il mare dei poeti — ed è unita alla terraferma da un esile istmo senza il quale si potrebbe considerare un'erma isola. Secondo la leggenda che circonda gli aerei monasteri, la vita monastica sul Monte Santo risalirebbe all'età di Costantino il Grande e anche più addietro. In realtà, la critica storica attribuisce il sorgere del primo monastero verso la metà del secolo IX, circa un secolo prima del più antico tuttora esistente: « La Lavra » (963).

La storia del Monte Athos si può dividere in tre periodi: 1) l'eremitico; 2) il periodo delle Lavre, ossia della libera organizzazione; 3) il periodo dei monasteri propriamente detti.

Il primo eremita storicamente conosciuto è Pietro l'Atonita, fuggito dalla prigionia presso i saraceni, tonsurato in Roma dallo stesso Pontefice.

La prima « Lavra » di cui si ha notizia è fondata da Santo Eutimio di Tessalonica verso la fine del regno di Michele III, circa l'862-3.

E' all'epoca dei Paleologi che il Monte diviene il centro culturale più importante dell'Oriente, specie nel campo dell'arte. Anche oggi, malgrado tante traversie e un profondo decadimento, una visita all'Athos offre una viva immagine della vita ecclesiastica del Medioevo bizantino. Pitture, mosaici, architetture, formano un insieme armonico a partire dall'XI secolo. Le decorazioni pittoriche s'incontrano particolarmente nel « Pantocrator » (l'Onnipotente) e nella Madonna che assume nomi diversi (la Madonna della Porta, della Consolazione, del Metodo, del Pronto Ascolto). I monasteri posseggono ancora circa novemila manoscritti, di cui almeno un terzo con miniature bellissime (salteri, Vangeli, liturgie, Omelie dei Padri, etc.). Nelle chiese conventuali vi sono anche sculture decorative bizantine e post-bizantine; e nei « Tesori » sono conservate preziose iconi, piatti d'argento sbalzato, reliquiari di smalto, indumenti preziosi, manti imperiali, scampati alle frequenti ruberie.

Tutto questo materiale, tutta la storia millenaria del Monte Sacro è stato appunto illustrato, esaminato, esposto nel Convegno di studio veneziano, alla luce delle più recenti ricerche storiche



Cartina del Monte Athos.

e critiche. Storici occidentali del monachesimo orientale, storici bizantinisti, monaci occidentali e orientali si sono incontrati per esporre in una nuova luce le nobili vicende del Sacro Monte, luminoso di spiritualità e di civiltà nei secoli, alto sulle rocce tra cielo e mare, nel mitico territorio dell'Ellade che San Paolo aperse alla Verità del Cristo.

Le giornate di studio, assai dense, sono state integrate da visite alla mostra dei libri, esposti in occasione del Convegno, all'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e post-bizantini di Venezia, alle Isole della Laguna, da proiezioni di documentari e da comunicazioni suppletive.

La nostra Associazione era rappresentata dal Rev.mo Mons. Brunello.

Tutte le Conferenze del Convegno saranno raccolte in volume e pubblicate a cura dei Padri Benedettini di Chevetogne (Belgio).

Polemiche fra gli ortodossi per la conferenza di Rodi

Un colpo di scena ha turbato il mondo cristiano d'Oriente, portando sviluppi nuovi all'appassionante tema dell'unità.

Qualche settimana fa, la città di Atene aveva tributato ad Athenagora I, il Patriarca universale degli ortodossi, allorché scese dalla montagna santa di Athos nella capitale greca, un'accoglienza che molti re avrebbero invidiato. Poi, durante il viaggio nelle province elleniche, dappertutto gli furono resi onori straordinari: a Rodi, a Creta, a Corfù, a Giannina, a Salonico. Vescovi, arcivescovi, alti funzionari dello Stato, ministri, a cominciare dal capo del governo signor Pipinellis, si inchinarono al suo passaggio.

Nulla lasciava prevedere che la sorda opposizione della Chiesa di Atene ai progetti di Athenagora per la convocazione di una conferenza a Rodi, intesa a preparare la partecipazione dell'ortodossia al Concilio Vaticano II, sarebbe sbocciata in un attacco aperto.

Si veniva a sapere, la mattina del 4 settembre — e la notizia si diffondeva di bocca in bocca nelle strade dell'antica Bisanzio, oggi il quartiere più popolare e brulicante di vita di Costantinopoli — che Athenagora I, il pontefice dell'ortodossia, aveva convocato per il 19 settembre a Rodi i rappresentanti di tutte le Chiese di Oriente per decidere della partecipazione della Chiesa orientale cristiana nella sua totalità — ciclo greco e ciclo slavo — alla seconda sessione del Concilio Vaticano.

Si noti che tutta l'Ortodossia aveva risposto affermativamente a questo appello all'unità che veniva dal supremo Patriarca.

Ciò nonostante, il Santo Sinodo di Atene taceva. Il silenzio parve annunciatore di tempesta. Questa non si è fatta aspettare.

Nella notte del 9 settembre la radio di Atene diffondeva un comunicato del Primate di Grecia, che annunciava un triplice «no»: 1) rifiuto di partecipare alla conferenza di Rodi convocata da Athenagora; 2) rifiuto di mandare dei delegati o degli osservatori al Concilio Ecumenico a Roma; 3) rifiuto della proposta del Patriarca di istituire presso il Vaticano un Ufficio permanente ortodosso, specie di rappresentanza diplomatica.

Il Primate di Grecia andava ancora più lontano, dimenticando di sorvegliare le proprie parole, poichè confondeva le pro-

prie attribuzioni con quelle del patriarcato ecumenico, e faceva la dichiarazione sopra riportata nel paese dove nacque la libertà, e che fu la culla della democrazia.

Durante le 48 ore successive, Atene, Costantinopoli, Antiochia, Gerusalemme, Alessandria e Mosca, cioè l'arcivescovado del Primate di Grecia e i cinque Patriarcati furono sottosopra. I fedeli, i frequentatori delle sedi ecclesiastiche si domandavano se stava per aprirsi uno scisma in seno alla santa Ortodossia che si identifica coi sette primi Concilii della cristianità. La situazione appariva grave e inquietante.

Si assisteva infatti al rovesciamento delle alleanze religiose tradizionali, che rischiava di determinare come conseguenza lo scompiglio delle alleanze politiche.

Per evitare una scissione in seno all'Ortodossia — e vi è riuscito di stretta misura — Athenagora ha acconsentito di ritardare l'apertura del Sinodo pan-ortodosso di Rodi, fissato originariamente al 19 settembre, fino alla domenica 29, cioè al giorno stesso della solenne apertura della seconda sessione del Concilio Vaticano.

Questo Sinodo pan-ortodosso si chiamerà « Rodi II ». Si prevede che durerà solo quattro o cinque giorni. Il primo si era riunito nell'isola delle rose dal 24 settembre al 2 ottobre 1961.

Due temi sono all'ordine del giorno: 1) partecipazione della Chiesa di Oriente nel suo insieme al Concilio Vaticano II; 2) istituzione di una rappresentanza ufficiale ortodossa presso lo Stato del Vaticano.

Di già, e senza aspettare le decisioni di Rodi, la maggior parte delle Chiese Ortodosse, col Patriarcato ecumenico di Costantinopoli in testa, si sono pronunciate a favore di entrambe le proposte.

Mentre la riunione di Rodi I, nel 1961, fu dedicata soltanto ai problemi interni della Chiesa ortodossa, e si limitò a sfiorare la questione delle relazioni col mondo cattolico, la riunione di Rodi II è stata convocata proprio per trattare delle relazioni esterne della Ortodossia, sopra tutto nei suoi rapporti col cattolicesimo occidentale.

La Chiesa di Atene, che è una Chiesa nazionale, sotto il tetto dello Stato, organismo religioso ufficiale, poteva permettersi una politica locale e campanilistica, là dove Athenagora I vede chiaro, rapidamente e assai lontano.

Lo scopo del santo Sinodo di Atene sembra sia quello di ri-

tardare la conferenza pan-ortodossa di Rodi, di sbarrare la via di Roma alla missione patriarcale, di far annullare il progetto della istituzione in Vaticano di una rappresentanza ufficiale della Chiesa di Oriente, che aprirebbe fra l'altro la strada alla nomina di un ambasciatore di Grecia al Vaticano.

Sembra che Athenagora I non sia affatto disposto a lasciarsi fermare dal veto pronunciato dal vecchio Primate Chrisostmos.

L'errore del Primate di Atene è stato di chiedere al governo ellenico di intervenire per impedire la riunione della conferenza pan-ortodossa a Rodi, dato che quest'isola è in territorio greco, e di proclamare che egli non intendeva parteciparvi in alcun modo, considerando il Sinodo di Rodi favorevole a una riconciliazione con Roma, e senza nemmeno consultare previamente la sede di Costantinopoli.

Nel timore di trovarsi in minoranza a Rodi, la Chiesa di Atene chiedeva dunque l'annullamento della convocazione.

Ciò facendo, tuttavia, il Primate di Grecia fingeva di ignorare che, se è vero che Rodi è in territorio greco, non è meno vero che il Patriarca di Costantinopoli ha sotto la sua giurisdizione diretta la diocesi di Rodi.

E qui s'impone una osservazione. L'Oriente cristiano sta riconsiderando la sua politica verso la Chiesa cattolica. Non è una evoluzione; è una rivoluzione religiosa che si compie.

Assistiamo a un cambiamento delle alleanze tradizionali dell'Oriente cristiano. La semplice idea di creare una rappresentanza ufficiale ortodossa presso il Vaticano è significativa da questo mutamento rivoluzionario.

Intanto, l'agenzia di Atene informa da Nuova York che i circoli ecclesiastici americani non approvano l'atteggiamento della Chiesa greca, perchè ritengono menomato il prestigio del patriarca ecumenico a tutto beneficio della Chiesa russa, la quale tende ad assicurarsi in campo internazionale la precedenza fra le Chiese ortodosse. Prova ne sia, si fa ancora osservare, l'incontro avvenuto fra Paolo VI e il metropolita Nicodemo, della Chiesa russa. Si apprende intanto che tutti i professori di teologia delle università elleniche si sono schierati contro la decisione della Chiesa greca di non partecipare al convegno di Rodi. I professori affermano che è indispensabile la presenza a Rodi della Chiesa greca « perchè sarà utile all'Ortodossia l'esposizione di tutti i punti di vista comuni su un problema così delicato ed importante quale la partecipazione degli ortodossi al concilio ecumenico »

Comunicato della conferenza ortodossa di Rodi

La conferenza panortodossa di Rodi s'è svolta a porte chiuse. Vi sono stati 36 partecipanti in rappresentanza di tutte le Chiese ortodosse, salvo quella di Grecia. A conclusione dei lavori, è stato diramato il seguente comunicato:

« Nel corso della Conferenza panortodossa di Rodi, che si è svolta dal 26 settembre al 28 settembre per iniziativa e su invito di Sua Santità, il Patriarca ecumenico Atenagora e con l'accordo di tutti i Capi delle Chiese ortodosse, è stata discussa la questione sull'invio di osservatori alla seconda sessione del Concilio Vaticano. Il Patriarca ecumenico ha proposto che la Chiesa ortodossa intraprenda su un piede di eguaglianza il dialogo con la Chiesa cattolica. A proposito della prima questione (osservatori), benchè la maggior parte dei rappresentanti delle Chiese ortodosse avesse espresso delle obiezioni, è stato tuttavia deciso che ciascuna Chiesa agisca liberamente. Quanto alla proposta del Patriarca ecumenico di intavolare con la Chiesa cattolica una conversazione su un piede di eguaglianza, essa è stata approvata all'umanità da tutti i partecipanti. E' stato infine approvato che le sopradette decisioni saranno considerate come decisioni del Patriarcato ecumenico ed eseguite da tutte le Chiese ortodosse ».

* * *

Interrogato sulle prospettive d'unità delle Chiese, Mons. Nicodemo, Capo della Delegazione della Chiesa russa, ha dichiarato: « Ho constatato nel corso della mia recente visita a Papa Paolo VI come questi desidera ardentemente la collaborazione delle Chiese e come lavori intensamente per questo scopo... Il Papa e il Patriarca ecumenico sono animati dai medesimi sentimenti e lavorano in uno spirito di mutua comprensione verso lo stesso scopo. Io sono sicuro che i loro sforzi porteranno in avvenire nuovi frutti.

* * *

Mons. Crisostomo, Arciv. di Atene e Primate della Chiesa di Grecia, ha motivato l'astensione greca a Rodi per « l'attitudine ostile » della Chiesa cattolica romana nei riguardi del mondo ortodosso in generale e della Chiesa ortodossa greca in particolare. Ecco perchè - ha Egli detto ai Delegati delle Chiese orto-

dosse venuti ad Atene per salutarlo, prima dell'inizio della Conferenza - noi rifiutiamo di partecipare alla Conferenza di Rodi, il cui scopo sarà di condurci ad un compromesso con la « Sede papale ».

* * *

Notizie dal mondo Cattolico

IL SANTO PADRE PAOLO VI concedeva domenica 7 luglio un'udienza speciale ad un gruppo di studenti e di professori della Scuola normale ecclesiastica « Vellas » di Janina (Epiro), ospiti dell'Associazione internazionale Unitas nel corso della quale diceva loro: « Con profonda emozione accogliamo oggi, per la prima volta, pellegrini greci venuti a Roma per venerare la tomba degli Apostoli. La Grecia! Questo nome prestigioso basta a far sorgere nel nostro spirito ricordi senza numero. Non abbiamo forse noi tutti subito l'impronta della sua storia, della sua lingua, del suo patrimonio di pensiero e di arte, della sua posizione nella tradizione della cristianità? I suoi santi, la sua letteratura patristica, la sua liturgia sono venerati in tutto il mondo cristiano e, comunque, non esitiamo ad affermarlo, in tutto il mondo cattolico. Abbiamo ancora un altro motivo per rallegrarci della vostra odierna visita: qui a Roma, ci è stato detto, siete ospiti dell'Associazione Unitas, e quindi animati, amiamo crederlo, dallo spirito ecumenico che soffia oggi sul mondo. Una simile visita, di cui Noi ringraziamo il Signore, non rientra forse in quella categoria di avvenimenti in cui il nostro Predecessore Giovanni XXIII, che amava tanto la Grecia, si compiaceva di vedere quanto, con felice espressione, chiamava « segni dei tempi »? »

S. E. MONS. SIPOVIC, Vescovo di rito bizantino-slavo, Visitatore dei Bielorussi è stato nominato nuovo Superiore Generale della Congregazione dei Chierici Regolari Mariani.

L'ARCIVESCOVO DI LEOPOLI DEGLI UCRAINI, S. E. Mons. Giuseppe Slipji, nella Basilica Vaticana, ha conferito il 28 luglio la consacrazione episcopale a S. E. Mons. Gioacchino Segedi, Vescovo Tit. di Gissaria, Ausiliare di S. E. Mons. G. Bukatko, Arciv. Coad. di Belgrado, per la diocesi di rito bizantino di Rzevci-Crisio (Jugoslavia). Erano concosacranti lo stesso Ecc.mo Mons. Bukatko e S. E. Mons. A. Hornyak, Ausiliare per l'Esarcato Apostolico per i fedeli ucraini residenti in Inghilterra.

UDIENZA PAPAIE A MONS. NICODEMO. L'Osservatore Romano del 16-17 settembre comunicò che il S. Padre aveva ricevuto in privata udienza « S. E. Mons. Nicodemo, Metropolita ortodoso di Minsk e della Bielorussia ». Si seppe che l'incontro era avvenuto la mattina del 15 settembre, e che il Prelato era stato accompagnato in Vaticano da Mons. Charrière, Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, e da Mons. Willebrands, Segretario del Segretariato per l'Unione dei Cristiani. L'alto esponente del Patriarcato di Mosca, reduce da una riunione ecumenica svoltasi negli Stati Uniti, aveva chiesto di poter fare al Papa una visita di cortesia. Mons. Nicodemo si recò poi a deporre un fascio di fiori sulla tomba di Giovanni XXIII, dove sostò cantando una breve preghiera per i defunti, propria della liturgia bizantina.

UNA PROPOSTA DEL CARD. BEA. Si ha da Salzbouurg che il Card. Bea, Presidente del Segretariato per l'Unione dei cristiani, ha proposto, una volta finito il Concilio, di creare un Istituto cattolico romano per l'ecumenismo.

NEL DECIMO ANNIVERSARIO della lacrimazione della Madonna, in Siracusa, S. E. Mons. Giuseppe Slipji, Arcivescovo di Leopoli degli Ucraini, assistito dagli alunni del Pont. Collegio Ucraino di S. Giosofat (Roma), ha celebrato il 28 agosto 1963 un solenne pontificale per la riuscita del Concilio Vaticano II.

Notizie dalle Chiese orientali separate

GRANDIOSE MANIFESTAZIONI IN ONORE DEL PATRIARCA ALESSIO. La Chiesa ortodossa russa ha organizzato dal 18 al 25 luglio 1963 delle grandiose manifestazioni per celebrare il 50° di episcopato ed insieme il 60° di sacerdozio del Patriarca Alessio, Capo della Chiesa ortodossa russa. Per l'occasione il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli ha delegato il metropolita Kallinikos di Berera (Grecia), il Vescovo Crisostomo di Thermes (Vienna) e il Vescovo Emiliano di Melo, suo rappresentante presso il Consiglio ecumenico delle Chiese a Ginevra. Sono anche intervenuti molti patriarchi ortodossi, tra cui quelli di Serbia e di Antiochia. Vi ha partecipato anche il pastore Niemoller, uno dei presidenti del Consiglio ecumenico, come pure il pastore Leslie Cooke, segretario generale associato del COE. L'Arcivescovo di Cantorbery, Primate della Chiesa d'Inghilterra, si è fatto rappresentare dal Vescovo anglicano di Winchester. La Chiesa Cattolica romana ha inviato a Mosca in questa occasione S. E. Mons. Charrière, Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, e Mons. Cristoforo Dumot, O.P., direttore del Centro «Istina» di Parigi. Possiamo dire che questa Delegazione cattolica era la prima, dopo secoli, a prendere parte ad una cerimonia ufficiale della Chiesa ortodossa russa. Nel suo discorso Mons. Charrière ha sottolineato che «era venuto per desiderio espresso di Paolo VI, che aveva annunziato chiaramente la sua intenzione di continuare a sostenere durante il suo pontificato la magnifica causa iniziata dal suo predecessore». In quanto alle condizioni dell'avvicinamento, il Vescovo di Ginevra le ha enunziate in questi termini: «la base non può non essere che la verità e la giustizia; il clima, la libertà; l'anima, la carità e l'amore. Questo avvicinamento non può essere diretto contro alcuno, né diretto verso qualcuno». Il Patriarca Alessio, ringraziando i vari Delegati, dichiarava che il dovere più importante che incombe, ai nostri giorni, ai cristiani è di servire la causa della riconciliazione fra gli uomini. Un grande banchetto in onore del Patriarca e dei suoi ospiti offriva pure il Governo Sovietico, rappresentato dal Sig. Kouroledov, presidente del Comitato dello Stato per gli affari della Chiesa ortodossa. Di ritorno, Mons. Charrière dichiarava a Parigi che il viaggio in URSS della Delegazione cattolica «ha creato una atmosfera favorevole e costituisce una tappa importante verso relazioni fraterne».

IL SANTO SINODO della Chiesa ortodossa russa, riunitosi il 3 agosto a Zagorsk, nei pressi di Mosca, ha nominato tre nuovi Metropoliti. Si tratta dell'Arcivescovo Nicodemo, di Jaroslav e Rostov, dell'Arcivescovo Giovanni, Esarca di tutta l'America, dell'Arcivescovo Nettario, di Kichinov e di Moldavia. Quanto all'elevazione di Mons. Nicodemo alla dignità di Metropolita, si giudica che costituisca un fatto importante per la vita interna della Chiesa ortodossa russa. Il Metropolita Nicodemo, che ha appena 34 anni, si vede così confermato come successore probabile del Patriarca Alessio, che ha 86 anni. Il Santo Sinodo ha inoltre deciso la creazione di una Commissione ecumenica che avrà, in seno al patriarcato di Mosca, la responsabilità di tutte le questioni pertinenti all'unità della Chiesa. Il neo Metropolita Nicodemo ne ha assunto la presidenza, conservando in pari tempo le sue funzioni di Presidente del Dipartimento degli Affari esteri del Patriarcato.

IL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE di Ginevra ha nominato quattro suoi osservatori delegati che parteciperanno alla seconda sessione del Concilio Vaticano. Essi sono: il Vescovo Giovanni Sadiq di Nagpur (Chiesa della India del Sud); il Professore di teologia Masatoski Doi che insegna sistematica ed ecumenismo all'Università Doshisha di Kyoto (Giappone); il Prof. Nikos A. Nissiotis, membro laico della Chiesa ortodossa greca, Direttore associato dello Istituto ecumenico di Bossey; il Pastore svizzero Lucas Vischer, della Chiesa riformata, Segretario del Dipartimento Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese; quest'ultimo era stato il solo ad aver preso parte alla prima sessione del Concilio.



Mons. Petralia

Nuovo Vescovo di Agrigento

All'ultimo momento apprendiamo la lieta notizia che Sua Santità Paolo VI si è degnato di promuovere alla Chiesa Cattedrale di Agrigento l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Giuseppe Petralia, Canonico del Capitolo metropolitano di Palermo.

L'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, che ha avuto Mons. Petralia suo zelante Delegato Regionale in Sicilia, e la nostra Rivista che lo annovera tra i suoi promotori e membro autorevole e fattivo del proprio « Comitato di Direzione », si uniscono di gran cuore alla esultanza delle archidiocesi di Palermo e di Monreale, dove Egli per tanti anni ha profuso i tesori del Suo sacerdotale apostolato e al giubilo della Diocesi agrigentina che lo attende, con unanime desiderio, novello Padre e Pastore.

L'A.C.I.O.C. e « Oriente Cristiano » nel confermare, in questa fausta circostanza, al novello Vescovo la stima e la devozione di sempre, e nell'esprimere a Lui ogni gratitudine per la preziosa collaborazione di ieri, e, ne siamo sicuri, per quella anche di domani, Gli augurano, lungo e fecondo ministero pastorale.

Εἰς πολλὰ ἔτη, Δέσποτα.

PUBBLICAZIONI

dell'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITAL. PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

MANUALE DI PREGHIERE per i fedeli di rito bizantino.

Contiene, oltre la liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglino, a 3 colori, ricco di illustrazioni. Copertina in plastica con sovrastampa in oro.

Testo greco e traduzione italiana Prezzo L. 1.500

Testo greco traslitterato e traduz. ital. Prezzo L. 1.200

LITURGIA BIZANTINA DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO,

su carta color paglino, stampa a tre colori, con illustrazioni.

Testo greco e traduzione italiana Prezzo L. 300

Testo greco traslitterato e traduz. ital. Prezzo L. 200

BENEDIZIONE DELLE ACQUE nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. Stampato a 2 colori.

Prezzo L. 100

MOSTRA D'ARTE SACRA BIZANTINA, con 66 riproduzioni a colori, in quattricromie, e numerose altre in bianco e nero. Testo e relative spiegazioni.

Prezzo L. 5.000

CARTOLINE a colori, in quattricromie, con soggetti orientali.

Prezzo di ciascuna L. 30

Versamenti sul c. c. p. 7/8000 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano - Piazza Bellini, 3 - Palermo

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Palermo 20 marzo 1961

Scuola Tipografica Salesiana - Palermo

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOL. ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamento

ORDINARIO	- Italia	lire 1.200 annue
»	- Estero	lire 2.000 annue
SOSTENITORE	-	lire 3.000 annue

C. C. P. 7/8000 Intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»